



ARCHIVIO G. PINELLI
onifitejloq

32

Memoria storica

Ruben Prieto

l'autogestione in pratica

Biografie

Fabrizia Ramondino

scrittrice ed educatrice

Tesi e ricerche

Per una storia

dell'anarchismo milanese

Informazioni

editoriali

Storia dei *milieux libres*

Storia per immagini

FBI vs. CAE

bioterrorismo e *Patriot Act*

Incontri

Albert Camus

il dono della libertà

Cose nostre 4

- Una scultura per Pinelli
- A vele spiegate con il pirata Misson
- Ruben Prieto (1930-2008)

Tesi e ricerche 8

- Note introduttive per una storia dell'anarchismo milanese
di Fausto Buttà
- Anarchismo e governamentalità
di Nildo Avelino

Memoria storica 14

- La Comunidad del Sur
di Ruben Prieto
- García Lorca e i *banderilleros* anarchici
di Pietro Masiello

BIOGRAFIE

- Fabrizia Ramondino, scrittrice, educatrice, compagna libertaria
di Giovanna Gervasio Carbonaro
- Kurt Wafner, il cacciatore di farfalle
di Hans Müller-Sewing

Informazioni editoriali 29

- Il *milieu* anarchico nella *Belle époque*
di Stefano Boni
- Virus Editorial: breve autopresentazione
a cura di Andrea Staid

Storia per immagini 35

- FBI vs. CAE
di Mauro Garofalo

COVER STORY

- Ricordando John, ovvero Vincenzo
di Paolo Finzi

Incontri 40

- Il dono della libertà: Albert Camus e i libertari
di Alec Mandic
- Convegno di studi dell'Anarchist Studies Network

Varie ed eventuali 46

CURIOSITÀ

- Mountain bike e bandiera rossonera
di Patrizio Biagi
- La tredicesima prova della inesistenza di dio
- Anarchino abita qui

EFFERATEZZE

- Blob anarchia

Hanno collaborato a questo numero, oltre agli autori delle varie schede:

Amedeo Bertolo, Patrizio Biagi, Rossella Di Leo, Lorenzo Pezzica,

Andrea Staid, Paola Turino, Cesare Vurchio.

Impaginazione grafica: Emilio Bibini.

Ricerca iconografica: Roberto Gimmi, Gianfranco Aresi.

In copertina: Aldino Felicani (Vicchio 1891-Boston 1967), tipografo, nel 1914, ricercato per attività sovversiva, emigra definitivamente negli USA, dove inizia a lavorare come giornalista. Stabilitosi a Boston, sarà in prima linea per tutto il caso Sacco-Vanzetti, pubblicando "L'Agitazione", una sorta di bollettino della vicenda politico-giudiziaria. Nel corso dei decenni continuerà la sua attività editoriale, pubblicando tra l'altro il periodico "Controcorrente". Oggi il Fondo Felicani, che raccoglie la sua notevole biblioteca, è consultabile presso la Public Library di Boston.

Quarta di copertina: *Ecolalia politica*, scritta apparsa sui muri di Winterthur (Svizzera), 2008 (foto di Luca Bertolo).



32

Uno degli obiettivi principali che ci siamo posti nel 2008 è stato il rinnovamento radicale del sito (cui si accede digitando www.centrostudilibertari.it). Non si tratta di un semplice re-styling grafico, ma di una ristrutturazione che amplia le informazioni e i servizi proposti e che, grazie a una più ricca articolazione, consente di muoversi con facilità all'interno delle molteplici sezioni che compongono il sito. Benché una buona parte del lavoro sia stata fatta e sia già fruibile, molto rimane ancora da fare e ci impegnerà sicuramente per tutto il 2009.

L'attuale mappa del sito permette di accedere sia alle sezioni più strettamente connesse all'attività dell'Archivio Pinelli, ovvero la biblioteca, l'emeroteca e la sezione documentale, sia a quelle che invece rimandano alle attività di ricerca promosse dal Centro studi libertari negli ultimi tre decenni. Nel primo caso stiamo lavorando per mettere disponibili on line gli schedari relativi alle categorie citate, così da rendere possibile la consultazione a distanza del materiale posseduto (programmazione fatta in collaborazione con il CIRA di Lausanne, che ringraziamo per l'assistenza). Nel secondo caso stiamo arricchendo il sito con una notevole mole di materiali liberamente scaricabili – anche in altre lingue quando questo è possibile – frutto delle ricerche fatte nel corso del tempo (il che ovviamente comporta un considerevole lavoro di digitalizzazione).

Un'attenzione particolare verrà data alla sezione iconografica, che prevede sia raccolte tematiche su personaggi, simboli o eventi particolari, sia un'ampia selezione di foto storiche e contemporanee provenienti da varie donazioni e collaborazioni (e anche qui è previsto un consistente lavoro di digitalizzazione, peraltro già in corso).

Una chiave per comprendere la struttura complessiva del sito la può fornire l'ottimo lavoro di Luigi Balsamini – interamente scaricabile dalla sezione *La nostra storia* – che ricostruisce non solo la storia del Centro studi libertari/Archivio G. Pinelli ma anche le strette interconnessioni che ha avuto con alcune iniziative parallele, soprattutto editoriali, che solo in una visione unitaria possono consentire una lettura esaustiva di questa esperienza (innanzi tutto "A rivista anarchica", "Interrogations", edizioni Antistato, Elèuthera, "Libertaria"...).

Alla realizzazione del progetto – alquanto ambizioso per le nostre limitate forze, soprattutto da un punto di vista economico – concorrono varie persone e in particolare Dario Sabbadini di Alekos.net, Carlo Milani, Roberto Gimmi, Gianfranco Aresi ed Emilio Bibini, che ringraziamo per l'impegno passato e futuro.

Il nuovo sito è già visitabile on line e – trattandosi di un *work in progress* – vi invitiamo a inviarci i vostri commenti, suggerimenti e critiche.

32

ARCHIVIO G. PINELLI
bollettino

ARCHIVIO G. PINELLI
bollettino
32

Una scultura per Pinelli



Elis Fraccaro, artista e fabbro ferraio veneziano, mentre presenta la sua opera durante l'incontro milanese.

Come annunciato sullo scorso numero scorso del Bollettino, il 26 ottobre 2008 si è tenuto alla Casa della Cultura di Milano un incontro per difendere la memoria storica in una società volutamente smemorata e lanciare contestualmente l'idea di installare in un luogo pubblico il *Monumento a Pinelli* realizzato nel 1999 da Elis Fraccaro e attualmente collocato nella sede anarchica milanese di viale Monza 255 (peraltro sotto sfratto).

All'incontro, organizzato da Federazione anarchica milanese, Unione Sindacale Italiana, Circolo i Malfattori, "A rivista

Cose nostre

anarchica", "Libertaria" e dal nostro centro studi, ha partecipato un foltissimo pubblico a testimonianza che non siamo i soli a voler ricordare. E per la prima volta erano presenti a una manifestazione per Pino anche le due figlie Silvia e Claudia. Dopo la visione del filmato *Il malore attivo del-*

l'anarchico Pinelli, realizzato nel 2007 dagli studenti della Scuola civica di cinema di Milano, con alcune interviste originali, tra l'altro al medico del pronto soccorso che ha visitato Pinelli immediatamente dopo il tragico volo, i relatori invitati all'incontro – Goffredo Fofi, Piero Scaramucci, Aldo Giannuli, Mimmo Franzinelli, coordinati da Luciano Lanza – hanno ricostruito da diverse prospettive l'intera vicenda della strage di piazza Fontana fino a toccare l'attuale amnesia storica e sociale.

Rimane da parte nostra l'impegno a trovare una collocazione pubblica della scultura. Per promuovere questa iniziativa



Milano, Casa della Cultura, 26 ottobre 2008 (da sinistra a destra): Goffredo Fofi, Piero Scaramucci, Aldo Giannuli, Mimmo Franzinelli, Luciano Lanza.



Cesare Vurchio, amico e compagno di Pino, durante il suo intervento. Per una sua testimonianza scritta si rimanda all'intervista fattagli da Lorenzo Pezzica e pubblicata nel libro Pinelli, la diciassettesima vittima della BFS (Pisa 2006).

è possibile richiederci una struttura leggera facilmente montabile e trasportabile che riproduce l'immagine del *Monumento a Pinelli*, compresa la nuova parte ideata da Elis Fraccaro che potrebbe completare l'opera una volta collocata nella sua sede definitiva.

A vele spiegate con il pirata Misson

È così che vi invitiamo a entrare nel 2009: su un vascello pirata in rotta in

rotta verso l'utopica Libertalia. Ovviamente non ci illudiamo di arrivarci davvero (e d'altronde Libertalia probabilmente non è mai esistita, e forse neppure il capitano Misson), ma l'immagine è quella che ci serve per affrontare con spirito spavaldo un anno che si preannuncia impegnativo: pieno di progetti ma più che in passato privo – drammaticamente privo – delle risorse economiche necessarie a realizzarli. Per ragioni di vario tipo quest'anno non possiamo neppure contare sulle donazioni che coprivano almeno le spese di gestione ordinaria (luce, riscaldamento, telefono, ecc.). E oltretutto una serie di spese di manutenzione straordinaria dell'edificio in cui siamo ospiti ha ulteriormente aggravato le già scarse finanze (ricordiamo, *en passant*, che per scelta non abbiamo finanziamenti pubblici e da sempre ci basiamo sui contributi volontari). A fronte di questa grama situazione abbiamo in cantiere vari progetti la cui realizzazione implica molto lavoro (e quello possiamo garantirlo, anche se le collaborazioni sono più che ben accette) e un minimo di capacità economica. Oltre all'im-

plementazione del nuovo sito, di cui abbiamo detto, stiamo portando avanti una ricerca sui nuovi anarchismi collegandoci al dibattito in atto in vari paesi, ma soprattutto in quelli di lingua inglese (dunque con un lavoro di traduzione non indifferente). Se ne avremo la possibilità, intendiamo organizzare nel corso dell'anno dei seminari di discussione cui invitare (anche dall'estero) alcuni di quelli che con più acume e competenza stanno occupandosi – dall'interno – di questi nuovi movimenti. E poi ovviamente c'è tutto il lavoro di aggiornamento dell'Archivio Pinelli – biblioteca, emeroteca, sezione documentale – che seppur a rilento continua a procedere (e c'è ancora tanto da fare).

Insomma, l'idea è sì di entrare a vele spiegate verso un anno denso di attività, ma senza venti favorevoli le vele non si gonfiano: siamo abituati a remare, certo, ma poter contare su una brezza costante consentirebbe di tenere meglio la rotta. Detto altrimenti, la quota annua di associazione – sempre la stessa: 25,00 euro per quella ordinaria e 50,00 euro per quella sostenitrice – non è un atto for-



male ma un'esigenza vitale. Come di consueto, tutti coloro che vorranno concorrere allo sforzo collettivo riceveranno il Bollettino semestrale, e chi versa la quota straordinaria avrà in omaggio il libro *Frammenti di antropologia anarchica* di David Graeber, edito da elèuthera.

Tuttavia, data la situazione particolarmente precaria, quest'anno vi proponiamo anche una donazione straordinaria di almeno 100,00 euro. Il che vi varrà non solo il privilegio di un posto ai remi ma anche l'immagine su stampa del vascello pirata (qui riprodotta) nell'interpretazione

che nel 1982 ne ha dato Fabio Santin per una copertina della rivista "Volontà" (n. 2/82), in cui appunto si raccontava la storia del capitano Misson. Grazie in anticipo per il vostro aiuto.

Per i versamenti:
 Centro studi libertari
 conto corrente postale n. 14039200
 codice iban per bonifici bancari
 IT53M0760101600000014039200

PS. Per favore segnalateci sempre i vostri indirizzi mail sui versamenti postali o bancari

La storia del capitano Misson e dell'esperimento utopico di Libertalia, una effimera repubblica pirata costituitasi in una ignota isola dell'Oceano indiano e basata – cento anni prima della rivoluzione francese – sui principi di uguaglianza, libertà e fraternità, compare in vari scritti sulla pirateria, a partire da A General History of the Pyrates di Daniel Defoe. Probabilmente non si tratta di un evento storico preciso quanto piuttosto del racconto di una possibile utopia pirata. Però la storia è bella e infatti è stata ripresa più volte – ad esempio da Hakim Bey e da William S. Burroughs – sempre al confine tra storia e fiction.

Ruben Prieto Montevideo 1930- Caracas 2008

"La mia esperienza, il mio sapere, il mio piacere sono negli altri, si formano con gli altri, si realizzano tramite gli altri. Non è il mio io che può vivere l'anarchia ma l'incontro, cioè quella persona complessa che si risolve in un 'noi' che non è semplicemente il plurale di molti 'io'".

Ruben è stato un militante anarchico per tutta la sua vita. Ma è stato anche tante altre cose, come giustamente sottolinea l'annuncio per il tributo che gli è stato dedicato a Montevideo il 22 dicembre 2008 presso la Facoltà di Psicologia sociale.

Nel corso della sua intensissima vita Ruben è infatti stato un docente, un educatore e al contempo uno studente perpetuo, è stato un grafico e un editore impegnato in vari progetti editoriali, è stato un oppositore sociale che ha conosciuto l'esilio negli anni della dittatura, e soprattutto è stato un coerente comunardo che ha dedicato tutte le sue energie alla fondamentale esperienza della Comunidad del Sur (vedi p. 14 di questo Bollettino).

Fondata da un nucleo di anarchici alla metà degli anni Cinquanta nella zona sud di Montevideo, la Comunidad del Sur diventa subito una comunità di vita e di lavoro, im-

piantando una tipografia che per un lungo periodo sarà tra le più importanti dell'Uruguay.

Violentemente repressa tra il 1971 e il 1975, nell'epoca della dittatura militare, la Comunidad è costretta a chiudersi, la tipografia smantellata, e i suoi membri, dopo arresti, persecuzioni e in taluni casi torture, devono riparare all'estero. Ruben e gli altri (tra cui molti bambini) vanno dapprima in Perù e poi in Svezia, dove vengono accolti come rifugiati politici. E proprio in questo periodo che entriamo in contatto con

Atilio Bortolotti. Da quel momento instauriamo rapporti sempre più intensi, che non si sono più interrotti, e diventiamo "i cari compagni", come ci chiamava collettivamente Ruben prendendo spunto dal classico inizio delle nostre lettere alla Comunidad.

A Stoccolma il gruppo di esiliati rifonda la Comunidad, cui aderiscono nuovi membri svedesi, mentre altri membri storici, dopo la diaspora provocata dall'esilio, si stabiliscono in Spagna. In Svezia nasce subito una nuova sigla editoriale, le edizioni Nordan, che alla fine della dittatura militare seguono il gruppo di ritorno in Uruguay. Ruben nonostante il passare dei decenni rimane infaticabile, gira freneticamente per tutto il mondo, e non sorprende quindi che sia morto il 16 novembre 2008 lontano da casa, alla Fiera del libro di Caracas dove era presente con i libri della sua Nordan. L'abbiamo incontrato per l'ultima volta a Milano pochi mesi fa. Stava girando l'Europa anarchica con i suoi due nipoti Zaya ed Erik quasi a passare il testimone a una generazione più giovane con la quale condivideva sentimenti, sogni e progetti. Lo ricordiamo come l'abbiamo visto quella sera, come l'abbiamo visto sempre: appassionato, lucido, inventivo e allegro, non soltanto un compagno ma anche un amico.



Ruben e la Comunidad. A parlarcene è Louis Mercier Vega, con il quale condividiamo in quel periodo l'avventura della rivista internazionale "Interrogations": servono soldi per far scappare tutta la Comunidad dall'Uruguay e fare in modo che possano raggiungere un paese sicuro. Viene attivata una sottoscrizione internazionale, alla quale contribuiamo con l'aiuto fondamentale di

Note introduttive per una storia dell'anarchismo milanese

di Fausto Buttà

Ricerca di dottorato in corso presso la University of Western Australia (Perth)

La storiografia dei movimenti anarchici locali è un campo di studi relativamente recente. Negli ultimi trent'anni è aumentato il numero di ricerche su persone, gruppi e movimenti anarchici sparsi per l'Italia e sembra che gli storici anarchici abbiano seriamente raccolto l'indicazione di Gaetano Salvemini, per cui "(S)e gli anarchici non se ne curano, la storia la faranno i loro nemici". Tuttavia, il movimento anarchico milanese è rimasto immune da tale tendenza storiografica. Esistono quattro tesi di laurea, ma tutt'oggi il lavoro più completo, sebbene circoscritto a un periodo di tempo molto breve, rimane la ricerca di Vincenzo Mantovani sull'episodio dell'attentato al teatro Diana nel marzo 1921, ricerca pubblicata nel 1979. Inoltre, questa mancanza di studi contribuisce a reiterare nell'immaginario collettivo la corrispondenza tra movimento anarchico milanese e i due tristi episodi del Diana e della morte di Pinelli, seguita alla strage di Piazza Fontana. Insomma, volere o volare gli anarchici milanesi sono ricordati o come carnefici o come vittime di attentati dinamitardi. Se poi vengono sfogliati testi di storia dell'anarchismo in Italia, Milano viene rappresentata tout court come il cen-

tro dell'anarchismo individualista e anti-organizzatore.

Ci si potrebbe chiedere da che cosa deriva questa deficienza storiografica, ma ciò aprirebbe una riflessione, estranea a questo articolo, sulla natura "clandestina" dei movimenti anarchici in Italia, l'atteggiamento di chiusura, quasi settario che storicamente gli anarchici italiani a volte per costrizione, a volte come reazione, e altre ancora per scelta, adottano nei confronti di persone estranee al movimento. Indicative a tal proposito risultano le parole di Paolo Finzi nella prefazione alla prima edizione del libro di Mantovani: "Non avrebbe potuto il nostro cordiale interlocutore occuparsi d'altro? Tra le tante pagine sconosciute, e

tutte più belle, della storia degli anarchici italiani, perché scegliere proprio quella che, nel pieno della campagna di controinformazione sulla strage di Stato, poteva ritorcersi contro di noi?" (P. Finzi, Premessa. *La (mia) lezione del Diana*, in V. Mantovani, *Mazurka blu, la strage del Diana*, Samizdat, p. 10). Parole significative e al tempo stesso legittime e giustificate in un quel clima di caccia alle streghe verso gli anarchici milanesi, nelle settimane immediatamente successive alla

Tesi e
ricerche

Mantovani MAZURKA BLU

La strage del Diana



La copertina del libro di Vincenzo Mantovani *Mazurka Blu*, uscito presso Rusconi nel 1978 e ora ristampato da Samizdat con la prefazione di Paolo Finzi qui citata.

strage di Piazza Fontana. Ma quarant'anni dopo i fatti del 12 dicembre 1969 che suscitarono l'interesse di Mantovani per l'argomento delle sue ricerche, è finalmente possibile far luce sulla storia del movimento anarchico milanese?

Una ricerca sul movimento anarchico milanese dovrebbe cominciare dall'identificazione del soggetto in esame: chi si definiva anarchico a Milano nel periodo della Prima Internazionale? Cosa voleva dire essere anarchici allora? Che differenze c'erano con i socialisti eclettici, quelli legalitari e con gli operaisti? Non potendo utilizzare fonti orali, la ricerca metodologica deve basarsi sullo studio delle carte di polizia e sulla lettura di articoli di quotidiani pubblicati a Milano

come il "Gazzettino Rosa" e "La Plebe" che davano spazio agli internazionalisti. Utilissimi al fine della ricostruzione e interpretazione del quadro, sono gli scritti di Guillaume, Nettelau, Rosselli, Masini e Romano che ci raccontano di personaggi come Vincenzo Pezza, "l'uomo di punta dell'Internazionale a Milano" (P.C. Masini, *Storia degli anarchici italiani, da Bakunin a Malatesta*, Milano, Rizzoli, 1969), e Claudio Monticelli, il gerente del "Tito Vezi", "il quotidiano socialista di più breve durata" (L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, I, 1, *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971)*, Firenze, CP, 1972, *ad nomen*). Una ricerca sui primi anni dell'anarchismo milanese metterebbe in luce gli albori di una produzione editoriale che non ha eguali: moltissimi sono i periodici anarchici pubblicati nella capitale lombarda, a tal punto che l'editoria anarchica milanese meriterebbe forse una ricerca a parte.

Le relazioni tra anarchici milanesi e la classe operaia nella Milano di fine Ottocento costituiscono un tema importante, in cui le celebrazioni del Primo Maggio non hanno solo una valenza simbolica ma anche e soprattutto un'occasione di riscatto, di organizzazione e di partecipazione al divenire del movimento operaio. Significativi a tal riguardo sono gli studi condotti da Maurizio Antonioli sulle origini e sviluppi del sindacati lombardi e le influenze biunivoche con il movimento anarchico fino alla costituzione di un vero e proprio organo sindacalista rivoluzionario, l'USI.

Nel maggio 1908 il settimanale anarchico milanese "La Protesta Umana" propose a tutti gli anarchici, socialisti, anticlericali e libertari di occupare il Duomo di Milano, simbolo della capitale lombarda, come atto di protesta contro il

clima di repressione che colpiva la testata anarchica e i suoi collaboratori. Il progetto di occupazione del Duomo non si compì e “La Protesta Umana”, nata nel 1906 fu costretta a chiudere nel 1909 non solo a causa dei guai finanziari ma anche perché in quei pochi anni di vita il giornale fu costretto a subire quaranta processi e pesanti condanne contro i suoi quattordici gerenti (questo episodio è citato in G. Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale, 1872-1932*, Milano, Franco Angeli, 2003, p. 442, che riporta le cifre da *Gli anarchici e i rivoluzionari milanesi, In difesa della libertà*, “Il Libertario”, La Spezia, 18 giugno 1908). L’idea di occupare la cattedrale era un atto simbolico che dimostrava da parte degli anarchici il rifiuto di qualsiasi autorità, fosse essa secolare o religiosa. All’inizio del ventesimo secolo “La Protesta Umana” e “Il Grido della Folla” erano i giornali più



Il celebre dipinto *L'urlo* dell'artista norvegese Edvard Munch, originariamente realizzato nel 1893 e poi rielaborato in vari dipinti successivi.

letti all’interno del milieu anarchico milanese. Entrambe le testate esprimevano una corrente particolare dell’anarchismo italiano: quella individualista e antiorganizzatrice. Ma più significativamente entrambi i giornali esprimevano l’atteggiamento di molti anarchici verso le trasformazioni in atto nella società italiana in quegli anni: all’interno dello sviluppo di una società di massa dove gli esseri umani non erano più persone ma “folla” e dove i suoni dominanti erano i rumori meccanici delle fabbriche e le loro sirene, nulla era rimasto se non grida dissenzienti e voci di protesta. Emblematicamente in quel processo di modernizzazione che colpiva quasi tutti i paesi europei, la perdita dell’identità individuale era simbolizzata da un grido e il nuovo senso di modernità era rappresentato dal più famoso urlo, quello del pittore norvegese Munch (1895).

Come già accennato, Milano viene spesso descritta come il centro dell’anarchismo individualista e antiorganizzatore. Tuttavia, ricerche approfondite condotte in particolare sullo studio dei documenti presenti nell’Archivio di Stato di Milano dimostrano che anche a Milano erano presenti in anni diversi tendenze organizzatrici e comuniste. Ambrogio Galli e Italo Bianchi per esempio si adoperarono negli anni Ottanta dell’Ottocento per costituire circoli anarchici posti in corrispondenza delle Porte lungo i Bastioni spagnoli. Eppure questi circoli non ebbero presa sul territorio e anzi, il movimento anarchico milanese subì le spinte di una forza centrifuga che allontanò pian piano gli anarchici dal centro di Milano verso le periferie. Analoga pressione spinse l’intero movimento operaio ai margini della città dove si concentravano le nuove industrie milanesi. Ma se è vero che l’intera classe operaia

subì questa spinta centrifuga, la domanda a cui non si è ancora risposto esaurientemente è perché, al contrario del socialismo legalitario, il movimento anarchico milanese non attecchì sul territorio. Antonioli ha in parte risposto a tale quesito: l'assenza di un movimento anarchico organizzato si spiegherebbe non solo con il fatto che Milano fosse una città frammentata ed eterogenea, senza un polo industriale unificante per l'intera classe operaia, ma anche perché rappresentava per molti lavoratori e migranti una città di passaggio, fatta di gente che andava e veniva, e che quindi non facilitava il radicarsi di tendenze organizzatrici stabili e durature (M. Antonioli, *Il movimento anarchico milanese agli inizi del secolo*, in *Anna Kuliscioff e l'età del riformismo*, Roma, Ed. Avanti!, 1978, pp. 275-290). Ciò nonostante, uno studio serio e rigoroso potrebbe dimostrare che a Milano un movimento anarchico organizzato è esistito, fatto di molteplici individualismi

(notare il plurale), costituito soprattutto da iniziative culturali (in buona parte editoriali), fatto da donne e uomini che si conoscevano e comunicavano tra loro, dove lo scopo non era semplicemente l'instaurazione di una società anarchica (a cui pochi credevano), ma la propaganda dell'Idea tramite attività politiche sociali e culturali circoscritte nel tempo e nello spazio. Una ricerca sul movimento anarchico milanese potrebbe far luce sul fatto che a Milano le diverse tendenze dell'anarchismo sono sempre esistite e che il prevalere di tendenze individualistiche è stato determinato dalla configurazione e natura stessa della città di Milano. Uno studio a tutto campo del movimento anarchico milanese potrebbe infine rompere la dicotomia, ormai radicata nella storiografia anarchica, tra individualisti e non, organizzatori e antiorganizzatori, che tanto ha influito sulla mancanza di ricerche sul movimento anarchico milanese.



408 Mantovani
1940 Mario



Foto segnaletica di Mario Mantovani, attivo a Milano dall'attentato al Diana al secondo dopoguerra.

Anarchismi e governamentalità

di Nildo Avelino

dottorato in Scienze sociali presso la PUC-SP di São Paulo, Brasile, 2008

Affermando l'esistenza di una problematica chiamata "anarchia e governamentalità" – che consiste nel comprendere la singolarità dell'anarchismo a partire da una prospettiva critica nei confronti del potere, prospettiva da cui si analizza il governo non tanto attraverso le forme e l'origine del potere, quanto piuttosto a partire dalle pratiche di governo e dall'esercizio del potere governamentale – ho cercato di dimostrare che è possibile un approccio di tipo anarchico a quelli che sono attualmente noti come "studi sulla governamentalità" e vedere in che misura sia possibile parlare dell'anarchismo proudhoniano come anticipazione degli studi sulla governamentalità.

Per un accostamento positivo tra anarchia e studi sulla governamentalità sono ricorso a un'analisi in termini di relazioni di forza nella sfera politica. Nell'analizzare il governo Foucault si è sbarazzato delle teorie sociologiche che davano dello Stato un'immagine di realtà unificata e ha sostituito i problemi del fondamento della sovranità e dell'obbedienza con una analisi delle operazioni multiple sottostanti ai meccanismi di potere e di dominio. Ha adottato inizialmente il linguaggio della guerra e del dominio per provocare una riconcettualizzazione delle relazioni di potere. Tuttavia, a partire dai corsi del 1978-1979, Foucault ha voluto ridiscutere i problemi del potere fuori dal discorso della sovranità e della guerra, partendo piuttosto dalle pratiche di governo. Il problema era quello di ripensare

la legge e il dominio disciplinare all'interno delle forme governamentali contemporanee. Per fare ciò c'è bisogno di un'analisi che metta in evidenza la logica strategica del potere: un'analisi di questo tipo si può trovare tanto in Proudhon quanto in Malatesta.

Proudhon si rifiutò di analizzare il governo sia attraverso l'origine del potere, sia attraverso la forma del regime di potere, sia attraverso l'organizzazione del potere; propose un'analisi che metteva in discussione l'idea stessa di governo, a partire dal suo esercizio effettivo e di come viene esercitato il potere governamentale. La critica di Proudhon non è diretta alle forme possibili che può assumere un governo, bensì al principio di autorità che qualunque governo implica. La sua analisi sistematica consiste nel non prendere come oggetto le nozioni di Stato, legge, democrazia, popolo, monarchia, repubblica etc., bensì nel considerare le pratiche di governo e vedere come queste stesse nozioni di Stato, legge, democrazia etc. furono costituite ed emersero in un determinato contesto. Nelle pratiche di governo è in gioco la stessa razionalità del potere, ovvero ciò che Proudhon chiamò principio d'autorità, che, iscrivendosi in queste pratiche, svolge in esse un ruolo cruciale, per quanto ignorato e tenuto sotto silenzio dalle tradizioni politico-giuridiche. Tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, il problema posto da Malatesta fu quello del principio di organizzazione e

le sue connessioni con il dominio. Tale problematica, quella dell'organizzazione quale strategia di dominio, attraversa l'intero ventesimo secolo, passa dal socialismo al fascismo e costituì uno dei crucci maggiori per Malatesta. A partire da questa problematica è stato possibile cogliere la portata della sua riflessione. Individuando l'esercizio del potere nel punto d'incrocio tra stati del dominio tecnologie di governo e resistenze, Malatesta non solo interpretò il governo come un organo di dominio, ma notò anche che il governo "deve pur fare o fingere di fare qualche cosa in favore dei dominati per giustificare la sua esistenza e farsi sopportare" [*Scritti*, v. 1, p. 123]. Affermava che "mai o quasi ha potuto esistere (...) un governo che oltre le funzioni oppressive e spogliatrici, non se ne attribuisse altre utili o indispensabili alla vita sociale. Ma ciò non infirma il fatto che il governo è per sua natura oppressivo e spogliatore, e che è, per l'origine e la posizione sua, fatalmente portato a difendere e rinforzare la classe dominante; anzi lo conferma ed aggrava" (*L'anarchia*, corsivo mio). Il governo è un peggioramento delle relazioni di dominio, opera come meccanismo che perfeziona, corregge e perpetua gli stati di dominio. Malatesta considerò il governo come *modo di organizzazione*, come meccanica delle forze sociali che altera una composizione data, come tecnica. Notando l'aggravarsi dell'attività di governo che si esplica attraverso strategie sempre più complesse, Malatesta pensa il governo come rapporti di forza che attraversano la società e l'organizzano. Egli pensa al governo non già come attributo o sostanza, ma come a una qualsiasi cosa che si combatte, si affronta, qualsiasi cosa contro la quale si deve lottare o verso cui mantenere una posizione di lotta. C'è un limite

all'intensità del conflitto politico che è compito del governo sorvegliare. Così, il compito elementare dell'anarchico è di oltrepassare questo limite. Questo è l'*ethos* dell'anarchismo malatestiano: egli ha dato alla lotta contro il governo una "importanza pratica superiore" e un ruolo originario, ha espresso il valore positivo della lotta contro il governo, ha colto in questa lotta un elemento etico e un divenire rivoluzionario dei soggetti. Per questa tesi di dottorato ho consultato i seguenti centri: l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, l'Archivio G. Pirelli di Milano, la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, la Bibliothèque Nationale de France di Parigi, la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, la Biblioteca Serantini di Pisa, la Bibliothèque de Sciences Politiques di Parigi, la Bibliothèque des études italiennes et roumaines dell'Université de la Sorbonne nouvelle di Parigi, la Bibliothèque Générale du Collège de France di Parigi, il Centre International de Recherches sur l'Anarchisme di Losanna...

traduzione di Luca B.

Questo lavoro non avrebbe potuto realizzarsi senza l'aiuto di tante persone che voglio qui ringraziare di cuore: gli amici della FAI Salvo Vaccaro, Francesco "Fricche", Alberto, Gigi Di Lembo, Massimo Varengo, Maria Matteo, Alfonso (in memoriam), Raffaele Spagna e tanti altri; Giampietro Berti, Franco Schirone, Maurizio Antonioli; gli amici Franco Bertolucci e Furio Lippi della BFS di Pisa; gli amici Rossella Di Leo e Paolo Finzi del CSL di Milano; gli amici Sandra Profili e Marc Levecque (Paris), Daniel Colson (Lyon), Marisa Ammendolia (Bensançon), Paula Albouze e Carlos Carignani (Paris), Max e Loren (Librairie Publico); gli amici del CIRA e della "Laiterie" occupata di Lausanne.

Questa breve storia della Comunidad del Sur, scritta nel 1989 per la rivista "Volontà" da uno dei suoi fondatori (di cui qui pubblichiamo alcuni stralci), ripercorre i primi decenni di quello che è sicuramente stato uno degli esperimenti comunitari più innovativi e longevi. Nata nel 1955 e tuttora attiva, questa comunità di Montevideo è arrivata a contare una sessantina di membri e ha messo insieme generazioni diverse di comunardi. Proprio questa storia lunga e strettamente intrecciata con le vicende politiche e sociali dell'ultimo mezzo secolo ha fatto della Comunidad un vero e proprio laboratorio di utopia, dove è stato possibile sperimentare, con i suoi successi e insuccessi, i modi del vivere l'anarchia nel qui e ora.

La Comunidad del Sur

di Ruben Prieto

Già tre generazioni convivono nella stessa esperienza comunitaria nata negli anni Cinquanta, e a queste se ne dovrebbe aggiungere una quarta, formata da coloro che nel frattempo sono morti, ma che continuano a vivere nei nuovi eventi e nelle nuove generazioni. Le vicissitudini che si sono avute in quasi trentacinque anni, in questo tentativo di autogestione che ha sempre voluto comprendere in sé ogni aspetto della vita sociale, sono difficili da ricordare; soprattutto per chi, coinvolto in questa storia, la ricorda con allegria e dolore secondo una prospettiva personale.

Creata a Montevideo, dopo un periodo di incubazione nella prima metà degli anni Cinquanta, con il nome con cui ancor oggi è conosciuta, ha dovuto, nel periodo della dittatura militare che aveva represso ogni dissenso, trasferirsi in Svezia. Qui ha vissuto dodici anni di esilio, nota come Comunidad-Nordan, e poi ha fatto ritorno a Montevideo, riprendendo la storia interrotta. Questa doppia presenza, con mezzi tanto diversi, perfino

contrari quanto a circostanze e fondi, mostra che questa dimensione sperimentale di relazioni solidali può recepire aspetti specifici diversi, non definendosi per caratteristiche locali, nazionali o di costume. La comunità mantiene la propria consistenza pur appartenendo a differenti luoghi geografici e in congiunture assai diverse, in quanto realizzazione che risponde a valori di solidarietà e libertà.

Oggi: un'emergenza rinnovata

Per un'esperienza di libertà e autogestione, l'importante non è la durata ma la capacità di rinnovare e ricreare. [...] L'aspetto più significativo è l'intenzione di istituire un nuovo modello completamente differente rispetto alla cultura autoritaria che caratterizza tutti i sistemi sociali oggi esistenti. Sistemi che, nelle loro crisi, sono giunti a una crescente militarizzazione della vita sociale, soprattutto a livello della vita quotidiana, e che hanno prodotto, come risposta, modi alternativi di

Memoria storica



Venezia settembre 1979, Convegno internazionale di studi sull'autogestione: Ruben Prieto insieme a Eduardo Colombo e Carla Cacianti (foto di Heloisa Castellanos).

vita. In genere dispersi, questi, che con Félix Guattari potremmo definire una “rivoluzione molecolare”, seppur insufficienti risultano però indispensabili, perché rendono possibile la nascita di un nuovo immaginario sociale.

La Comunidad del Sur, già dalla sua origine e molto prima di quel movimento culminato in Europa nel 1968, si definiva come un laboratorio, un'azione tesa alla creazione di spazi che mirano alla costruzione di una cultura realmente alternativa rispetto al modo di vivere comune e che non si limita a meri cambiamenti all'interno del sistema attuale. Sia il suo inserimento in Svezia, in una società altamente tecnologizzata retta dal capitalismo più avanzato e con uno Stato che si è appropriato di tutte le funzioni della società, sia la sua rifondazione in Uruguay, in una regione dipendente, con un capitalismo periferico e uno Stato sempre più autoritario e militarizzato, mostrano la sua rinnovata vitalità e la sua capacità di adattamento: resistendo in diverse circostanze, ma sem-

pre all'interno di una ricreata matrice libertaria. Le crisi che attraversano la vita sociale a tutte le latitudini hanno aumentato l'emarginazione della campagna e di ampi settori della città, i livelli di disoccupazione e di ingiustizia economica, e il deterioramento della qualità della vita di gran parte della popolazione. A questo si aggiunge il deterioramento non occultabile e irreversibile dell'ambiente naturale che minaccia un collasso ecologico.

In America Latina tutto ciò acquista dimensioni abnormi, poiché queste crisi rafforzano fenomeni strutturali ampiamente stabilizzati e inerenti agli stili di sviluppo sostenuti tanto dal potere quanto dall'opposizione istituzionalizzata. Il fallimento del progetto liberale tradizionale e dei progetti di modernizzazione, come di quello dei suoi pretesi sostituti di origine tecno-burocratica fondati sul pensiero marxista, stanno sempre più mostrando l'insufficienza e l'inadeguatezza di queste ricette convenzionali.

La matrice dominante che ieri ha provo-

cato questi molteplici processi di esclusione (in ambito politico, economico e culturale) sembra oggi essersi trasformata facendo proliferare innumerevoli gruppi di piccole dimensioni che sono diventati oggetto di studio per la sociologia sotto il nome di nuovi movimenti sociali. Queste nuove formazioni organizzano l'azione sociale per autogestire produzione e consumo, come pure diversi servizi, o per unirsi in comune secondo determinate esigenze di vita. Attraverso tutto questo ribollire, in certo modo marginale (ma al contempo contrapposto ai valori dominanti e agli apparati di potere) si evidenzia l'emergenza di un nuovo discorso utopico, credibile e verificabile.

Nelle sue realizzazioni più radicali le comunità mirano alla promozione dell'identità individuale e di libere forme organizzative, a una esaltazione dell'autonomia, della partecipazione e della creatività, alla sfiducia in ogni progetto di sviluppo basato sulle tecnologie dello sviluppo capitalista, ponendo un forte accento sulla cultura del quotidiano e sull'azione dal basso verso l'alto e dal particolare al generale. In questa prospettiva le esperienze comunitarie e, nel caso specifico della Comunidad del Sur, con la tenacia e ricchezza di sperimentazioni, inclusi gli errori e i relativi insuccessi, hanno realizzato un nuovo modello aggregativo. Analizzando tutto questo nella sua dimensione storica, appare pertinente l'ipotesi esposta da Kropotkin in *Il mutuo appoggio*, che spiega questi fenomeni emergenti come una risposta che si manifesta sempre quando le istituzioni vigenti perdono la loro legittimità e si evidenziano le dimensioni parassitarie che le trasformano in ostacoli per uno sviluppo sociale soddisfacente.

La nostra ipotesi attuale è che i nuovi movimenti sociali, e le esperienze comunitarie in particolare, sono le forze emergenti

che cercano, partendo da principi di solidarietà, di ricreare immagini e realtà adeguate a un ideale di libertà che possa presentarsi come un'alternativa reale.

Uno dei punti di partenza che ha motivato la nascita della Comunidad del Sur, e di molte altre organizzazioni alternative, si fonda sulla convinzione, confermata dall'esperienza diretta, che "la repressione sia militare sia civile obbedisce a un complesso di fattori strutturali e istituzionali radicati o sedimentati nella cultura autoritaria e che pertanto non si spiega con il capriccio di individui isolati o con abusi di potere. La cultura autoritaria si trova nella fabbrica e nell'ufficio, nella famiglia, nel partito politico, nei rapporti fra amministratori e abitanti, nella distribuzione sociale della ricchezza, nel sistema penale che discrimina fra ricchi e poveri, nella diversità di genere e di nazionalità. Diffuso nella società, e riprodotto nella relazione fra Stato e società civile, questo sistema coercitivo ha le sue radici più profonde nel quotidiano, nella casa e nel lavoro, nelle relazioni interpersonali". Da qui l'urgente necessità di inventare strutture che realmente possano impedire la riproduzione dell'autoritarismo e i processi che ne derivano.

Murray Bookchin nel suo libro *Towards an Ecological Society* ha ben sintetizzato l'approccio teorico e la prassi del movimento comunitario. Lo sviluppo di un movimento capace di un cambiamento radicale, sostiene, implica la diffusione di gruppi di affinità, di comuni e di collettivi nelle città e in campagna, nei centri di studio, nella produzione e nei diversi servizi connessi alla vita sociale. [...]

Ieri: la storia di un'esperienza

Avvicinarci troppo a un'esperienza come quella della Comunidad del Sur può por-

tarci a una descrizione senza senso, perché la cosa più significativa di un'esperienza analizzata da una prospettiva di autogestione e libertà, non è data solamente dalla sua riuscita ma dai processi di autoorganizzazione e di gestione diretta. In questo senso la realizzazione di un'autogestione generalizzata si fonda sul rinnovamento permanente di modi e forme, poiché la sua validità è determinata dalla partecipazione diretta di coloro che sono coinvolti nell'azione. Sarà la somma dei processi istituiti in queste strutture, che si pretendono aperte, attraverso i quali gli esseri umani li riuniti vanno delineando le condizioni della loro esistenza in comune, a definire il profilo e la validità dell'agire e della rappresentazione sociale.

In ogni modo pare necessario selezionare alcune immagini per poter conoscere a distanza ciò che si potrebbe comprendere solo attraverso l'esperienza diretta. Il fatto che chi scrive queste righe sia stato completamente coinvolto in ciò che descrive è al contempo un vantaggio e un invito a prendere con riserva le valutazioni sicuramente influenzate dalle vicende personali.

Autodefinita come "un'esperienza di vita cooperativa integrale", la Comunidad del Sur, dopo un primo periodo di consolidamento, si stabilì in un potere di poco più di due ettari vicino a Montevideo. Lì si sviluppò fino al momento in cui la dittatura militare ordinò la sua dispersione e l'esilio, conclusosi in Svezia. La sala da pranzo con la cucina in comune, in cui si mangiava insieme e che serviva da luogo di riunione, la lavanderia, la biblioteca, spazi per la cura dei bambini secondo l'età e spazi aperti per i giochi, formavano il "centro urbano". Si aggiungevano le case per tutti i partecipanti, i laboratori d'artigianato e gli impianti per l'allevamento di volatili e un piccolo orto suffi-

ciente per il fabbisogno della comunità.

L'attività economica principale era una tipografia situata nel centro della città dove si recavano ogni giorno coloro che vi lavoravano.

Il numero dei suoi componenti, verso la fine degli anni Sessanta, era di circa sessanta persone, tra bambini, uomini e donne in parti uguali, oltre a due anziani di circa settant'anni. A questi si aggiungeva una quindicina di persone che, senza far parte integrante della vita comunitaria, partecipavano in luoghi diversi al lavoro autogestito. In un articolo scritto durante l'esilio si descrive la struttura adottata:

La gestione diretta dell'intera vita sociale esige un'organizzazione che evitasse ogni forma di autorità e burocrazia. Date queste premesse, l'organismo di elaborazione e decisione era l'assemblea generale dei suoi componenti. In essa si definivano le linee generali per ciò che riguardava l'economia e l'educazione come l'ideazione di un progetto sociale.

Nello stesso tempo e in modo da articolare in maniera organica la dinamica dell'autogestione, ogni settore di attività (stampa, frutteto, nursery, artigianato, cucina e approvvigionamento, educazione) teneva le proprie assemblee autonome responsabili dell'andamento e dell'attuazione degli accordi presi nelle assemblee generali. D'altra parte le funzioni specifiche di organizzazione e amministrazione erano a carico di singoli o di commissioni specifiche, create per la circostanza o permanenti, revocabili in qualsiasi momento dalle relative assemblee. Il lavoro di coordinamento si realizzava attraverso un nucleo di coordinamento generalmente formato dai delegati dei diversi settori di attività. Tutte le riunioni specifiche e settoriali erano aperte agli altri membri della comunità.

La struttura economica si basava sulla pro-

prietà comune e sull'attenzione agli aspetti materiali della vita dei suoi componenti in funzione delle loro necessità e delle risorse disponibili. [...]

A questi aspetti è necessario aggiungere le riflessioni e le pratiche di educazione libertaria, evidenziando come tutta l'azione e la teoria comunitaria abbiano dato estremo rilievo all'educazione, visto come l'atto umano più importante in quanto comprende in sé tutti gli aspetti propri a una cultura antiautoritaria e solidale. [...] I temi educativi esigevano una rielaborazione continua e determinavano molti aspetti della vita della comunità: gli orari di lavoro e le vacanze erano definiti in funzione del tempo necessario per facilitare il contatto fra genitori e figli, adulti e bambini, dei bambini fra di loro e per promuovere uno sviluppo permanente degli stessi adulti. Crescendo, i bambini si univano in gruppi della stessa età, seguiti da adulti che avevano scelto questo compito, e le madri riassumevano incarichi nelle attività che desideravano.

A sei anni i bambini cominciavano un'esperienza che per alcuni è stata la più significativa tra quelle realizzate nella comunità, e cioè andavano a vivere in un'abitazione propria insieme al gruppo di coetanei, dove rimanevano fino ai dodici anni. Lì, con l'appoggio di due o tre adulti, ogni gruppo di bambini realizzava un'esperienza di autogestione e auto-organizzazione. Tutti i temi che potevano affrontare – alimentazione, pulizie, attività ricreativa, studio, analisi dei conflitti interpersonali e personali – erano discussi e risolti fra loro attraverso modalità che andavano creando con l'appoggio degli adulti. A partire da questa stessa età cominciavano a integrarsi un po' alla volta in lavori produttivi, fino ad arrivare, compiuti i dodici anni, a lavorarare per tre ore al giorno, bilanciate con altre ore di studio.

Ognuno riceveva una quota di denaro per le proprie spese personali, pari a quella degli adulti. Periodicamente c'erano riunioni di valutazione, con la partecipazione degli adulti, in cui si analizzavano i progressi del gruppo e di ogni bambino. A dodici anni andavano a vivere in abitazioni indipendenti e partecipavano, se volevano, alle assemblee generali o a quelle dei luoghi di lavoro. Compiuti i diciotto anni si programava l'uscita di un anno, per fare esperienza in altri gruppi comunitari, e un viaggio in America Latina per conoscere altre realtà sociali e culturali. Tutto questo con l'intenzione di dar loro gli strumenti conoscitivi per poter scegliere il proprio modo di vivere. [...]

Va detto che sin dalle sue origini la Comunidad del Sur ha avuto come modello la creazione di una "comunità di comunità" e l'inserimento nell'ambiente circostante con l'intenzione di divenire un vettore del più generale processo di cambiamento sociale. La sua storia è nello stesso tempo quella di un'esperienza integrale e integrata e quella di uno sforzo per creare un movimento intercomunitario. [...]

Domani: un nuovo mondo

A partire da questo bagaglio sperimentale e concettuale, e in base alle nuove circostanze storiche in America Latina e soprattutto nel Cono Sur, vediamo come si sono sviluppate le nuove tappe di questa esperienza. A tal proposito ci pare opportuno riportare due documenti molto diversi tra loro che però possono essere complementari. Nel primo caso potremmo considerarli come un test che mostra quali sono i cambiamenti nel mondo simbolico di coloro che nascono in queste nuove strutture. Il documento che segue è stato pubblicato nel 1982 sul giornale svedese "Stockolm Tidningen" con il titolo *La città del futuro*.

Realizzato con bambini in età scolare, il giornale aveva pubblicato anche i disegni ricevuti, che ovviamente riflettevano l'immaginario sociale dei gruppi coinvolti, mostrando la ricchezza/povertà dei loro valori e delle immagini di una vita sociale possibile/desiderabile/credibile. Nonostante una predominante partecipazione di bambini svedesi, con sorpresa degli organizzatori risultò che: "Le due proposte più rilevanti per un quartiere futuro provengono da due bambini latinoamericani: Alvaro, dieci anni e Martin, dodici anni.

Sono venuti dall'Uruguay come profughi e vivono a Stoccolma in una comunità di dieci adulti e tre bambini". La contrapposizione di immagini commentata dalla giornalista mostra che "la maggioranza dei bambini svedesi hanno dipinto la casa dei loro sogni come una casa di campagna, uno chalet, una villa e perfino un castello. Solo pochi hanno aggiunto case di vicini e strade fra loro. La maggior parte ha disegnato una sola casa, isolata in un gran terreno, in mezzo al bosco o su un'isola". I diversi progetti, che nella rassegna si riuniscono sotto il titolo di *Vivere per se stessi*, mostrano una grande omogeneità di aspettative. Non si notano differenze di classe o di ideologia. Le aspirazioni sono comuni. Al contrario, sotto il titolo *Abituati a dividere*, la giornalista commenta:

Si nota nella proposta di Alvaro e Martin che sono abituati a tener conto non solo della loro famiglia, ma anche di molti altri adulti e bambini. Per loro è normale dividere ciò che posseggono e pensare come potrebbe vivere in comune tutto il quartiere. Inoltre hanno pensato a come vivere con un basso impiego di energia utilizzando energia solare, eolica e idraulica.

Più avanti, con il titolo *Tutti dividono tutto nel quartiere sognato da Alvaro*, la giornalista descrive il progetto:

Nel disegno di Alvaro ci sono case grandi e piccole per individui, famiglie o gruppi più grandi. Però la cosa più importante è che tutti cooperano e decidono insieme come si divide fra tutti in maniera giusta ciò che si ottiene con le coltivazioni, l'allevamento delle capre e la fabbricazione di barche, biciclette, auto elettriche e altri prodotti. Secondo Alvaro, le case sono intorno a una scuola nel centro. Quello è il luogo per incontrarsi e decidere su qualsiasi cosa. Da tre a cinque persone di ogni casa vanno in quel luogo per discutere quanto hanno concordato nel gruppo. Nella scuola c'è anche una biblioteca. Più che una scuola è una casa comune, c'è anche una sala da pranzo per mangiare insieme. Però la cosa più importante è che lì si decide in comune.

L'altro documento si riferisce invece al nuovo progetto comunitario di Montevideo ed è stato elaborato da coloro che nell'agosto 1987 si sono definiti "il gruppo rifondatore della Comunidad del Sur":

Propositi. Creare cellule sociali che comprendano tutti gli aspetti della vita sociale, soprattutto a livello di vita quotidiana. La loro funzione sarà di aprire spazi di socializzazione positiva da cui imparare a vivere in modo solidale, in cui partecipare direttamente a tutte le situazioni che concorrono al conseguimento di un progetto comune. Le tre dimensioni che si considerano essenziali in un organismo comunitario sono: a) come matrice sociale, un'educazione che procuri il massimo sviluppo della personalità in un contesto di solidarietà; un'unità di riproduzione socioculturale che superi la struttura familiare ed eviti le strutture di massa; b) come prefigurazione della società desiderata, una sperimentazione autogestoria a tutti i livelli; c) come mezzo per un inserimento nella società globale, una struttura capace di provocare al suo interno una trasformazione, una presenza interrogante e critica e allo stesso tempo una nuova forma



Venezia, settembre 1984, Incontro internazionale anarchico: Silvia Ribeiro (a sinistra) e Laura Prieto (a destra), anche loro della Comunidad, parlano di pratiche comunitarie durante il convegno Tensioni autoritarie e tendenze libertarie nelle società contemporanee; sullo sfondo (in piedi) Ruben mentre tiene in braccio Zaya, il membro più giovane della comunità.

creativa di vita in comune che permetta l'auto-determinazione a livello sociale e personale.

Mezzi scelti. Eco-comunità che nei loro meccanismi decisionali si basino sulla partecipazione di tutti i loro componenti (struttura libertaria, antiautoritaria e antigerararchica).

Processo di integrazione. È chiaro che una nuova forma di vita esige un processo di apprendistato e che nel nostro caso dev'essere il risultato di una libera elezione naturale. D'altra parte questa libertà è possibile solo attraverso un processo di apprendimento che dovrà comprendere tre livelli: pratica di vita comunitaria (guardare il prossimo e le sue necessità come proprie); tecniche di gruppo che facilitino il funzionamento interno e un miglior intervento nel gruppo; apprendimento di tecniche produttive sia per facilitare la rotazione sia per evitare la dipendenza da tecnici e specialisti.

In seguito all'elaborazione di questo documento, il gruppo fondatore ha acquistato un edificio, la *Casa encuentro*, che ha costituito la prima tappa del nuovo progetto eco-comunitario. [...]

Sempre: un commento finale per ricominciare

La novità che presentano i nuovi movimenti sociali si basa sul fatto che non stanno mettendo in dubbio una forma specifica di potere politico, ma proprio il meccanismo fondamentale del potere. Da questa novità è possibile creare una nuova coscienza storica che si lanci nella trasformazione radicale della società. Una nuova coscienza capace di dar vita a una società giusta, in cui individui autonomi, liberi e uguali vivano nel riconoscimento reciproco della loro diversità. Fare il bilancio di un'esperienza specifica come quella della Comunidad del Sur è un lavoro complesso, perché il suo valore e la sua validità si realizzano in una proiezione futura e perché la sua formazione corre sempre il rischio di fallire. Il lavoro da fare è duro e difficile, ma come diceva Errico Malatesta: "Non si tratta di fare l'anarchia oggi o domani o fra dieci secoli, ma di avanzare verso l'anarchia oggi, domani e sempre".

García Lorca e i *banderilleros* anarchici

di Pietro Masiello

La brutale persecuzione franchista contro tutto ciò che rappresentava l'“altra” Spagna fu uno dei presupposti fondamentali del golpe militare del luglio 1936. Migliaia di militanti libertari e di tutta la sinistra, anarcosindacalisti della CNT o socialisti dell'UGT, insegnanti, intellettuali, operai e semplici contadini, furono imprigionati e trucidati. Non si trattò di una conseguenza dello scontro in atto, ma di un piano ben preciso. Gonzalo de Aguilera Munro, capo ufficio stampa di Franco, dichiarò al giornalista statunitense John T. Whitaker: “...il nostro programma consiste nello sterminare un terzo della popolazione maschile della Spagna. In questo modo si ripulirebbe il paese e ci disfaremmo del proletariato”. Come è noto, tra le vittime della ferocia franchista vi fu anche il poeta Federico García Lorca. Fino a pochi anni fa le circostanze della sua morte, compresa l'ubicazione del luogo della sua uccisione, erano ancora sconosciute. Ma la vicenda si è venuta via via dipanando fino a essere ripetutamente ripresa nei titoli dei giornali spagnoli ed europei. Da alcuni anni infatti da più parti viene fortemente messo in discussione quel *pacto del olvido* che fu sancito alla morte di Franco: transizione indolore alla democrazia in cambio del silenzio sui crimini franchisti. È in questo clima che è maturata l'approvazione della cosiddetta *Ley de la Memoria Histórica* così come la decisione del giudice Baltasar Garzón di permettere, appunto, la riapertura delle fosse comuni in cui giacciono ancora migliaia di sconosciute vittime antifasciste. E proprio la

riesumazione dei resti del famoso poeta andaluso è stata al centro di una recente contesa legale, non ancora conclusa, che ha visto protagonisti i familiari di Lorca e quelli delle altre persone che con lui furono fucilati. Quella notte del 17 agosto 1936 infatti, nella fattoria “Las Colonias”, García Lorca non aspettò la morte da solo. L'indomani fu condotto fino al bordo del burrone della località andalusa di Víznar legato ad altre tre persone. È lì che furono tutti e quattro fucilati ed è lì che ancora giacciono. Ma chi erano gli altri tre? Le loro biografie sono narrate in un libro pubblicato nel 2007 in Spagna, opera del giornalista Francisco Viguera Roldán, *Los paseados con Lorca: el maestro cojo y los dos banderilleros* (Comunicación Social Ediciones y Publicaciones, Pedro Crespo Editor, 2007). Si chiamavano Dióscoro Galindo Gonzáles, Francisco Galadí Melgar (detto *El Colores*) e Joaquín Arcollas Cabezas (detto *Maganza*). Il primo era un maestro elementare repubblicano di sessant'anni originario della provincia di Valladolid ma che viveva e lavorava a Pulianas nella provincia di Granada; Galadí e Arcollas invece, entrambi di Granada, erano due *banderilleros* anarchici, sindacalisti della centrale libertaria CNT (nella taumachia iberica il *banderillero* è il torero che conficca la lancia nella cervice del toro). Galadí per vivere lavorava anche come idraulico. Sia lui sia Arcollas erano molto conosciuti a Granada, specialmente nell'ambiente *taurino*, dove arrivarono a godere di una grande fama, tanto che ancora oggi sono ricordati in riviste



I quattro fucilati, da sinistra: Dióscoro Galindo González (maestro), Joaquín Arcollas Cabezas (banderillero), Francisco Galadí Melgar (banderillero e idraulico), Federico García Lorca (poeta).

spagnole dedicate alla tauromachia. Entrambi erano due “uomini d’azione” della CNT, impegnati anima e corpo nella difesa dei diritti dei lavoratori in un’epoca in cui un padronato dispotico e violento rispondeva, nel migliore dei casi, col licenziamento di fronte a qualunque rivendicazione sindacale. Entrambi parteciparono alla resistenza antigolpista nello storico *barrio* granadino dell’Albaicín. Alla caduta del quartiere, prima di intraprendere la sortita che avevano organizzato per raggiungere le milizie antifranchiste, Galadí volle salutare il proprio bambino di dieci anni, con un incontro segreto. Ma una spiata permise ai franchisti di catturarlo assieme ad Arcollas, suo compagno inseparabile. Furono portati nel centro di Granada e lì picchiati selvaggiamente in pubblico, come ammonimento al resto della popolazione. Il principale responsabile della repressione, il comandante Valdés, li odiava in modo particolare, per lo spirito ribelle e di non sottomissione che avevano sempre mostrato. Dopo averli assassinati i falangisti perquisirono le loro abitazioni e diedero fuoco a quasi tutti i loro documenti e ricordi di famiglia. Rimasero solo alcune foto in abito da torero.

Al di là delle vicende giudiziarie legate alla riapertura delle fosse comuni, c’è da augurarsi che le fino ad ora anonime vittime del franchismo non siano più utiliz-

zate strumentalmente da una pesante gestione tutta istituzionale dei “martiri della democrazia” che non si domanda se per quei militanti antifranchisti era davvero questa democrazia il tipo di mondo nuovo a cui pensavano e per il quale si erano battuti fino a pagarne le conseguenze estreme. Una riparazione autentica sarebbe quella che più che agli ossari pensasse a ciò che di vivo c’era in quel passato soffocato nel sangue. Non solo la poesia di García Lorca. Perché Lorca non “es todos los muertos” come ha stupidamente titolato “El País”. Come se una volta riesumato e sepolto degnamente il poeta granadino si fosse resa giustizia a tutti i perseguitati. Ma, appunto, riparare significa anche ripensare alle idee e alle esperienze libertarie e anarcosindacaliste di autogestione e solidarietà. Quelle per cui uomini come Galadí e Arcollas hanno dato la vita. Ma il potere non ha certo interesse ad adoperarsi per qualcosa che, nel trarre ispirazione dalle idee e dalla vita dei nonni, portasse i nipoti a una pericolosa voglia di agire nel presente.

Per queste e altre biografie di vittime della persecuzione franchista si veda il sito www.todoslosnombres.org/ curato dalla Asociación Andaluza Memoria Histórica y Justicia e dalla sezione andalusa della centrale sindacale libertaria CGT.

Fabrizia Ramondino scrittrice, educatrice, compagna libertaria

di Giovanna Gervasio Carbonaro



Fabrizia Ramondino (Napoli 1936-Itri 2008). Il suo ultimo romanzo, intitolato La via (Einaudi, Torino 2008), è arrivato postumo in libreria a pochi giorni dalla morte.

Per l'ultimo saluto degli amici di Fabrizia, nella sala del Comune di Itri, la figlia Livia donò una sua fotografia che la ritrae ridente a ridosso di un antico muro della città, bella come poteva esserlo con il suo sorriso comprensivo.

Il sorriso e gli occhi ridenti che vedono lontano sono lo specchio dell'animo di Fabrizia, aperto al mondo, fermo, coraggioso, che non si ritraeva dal penetrare non solo la bellezza della natura e delle cose umane, ma anche il profondo dolore che le ingiustizie della società provocano. Incarnava questi sentimenti in azioni di comprensione e di condivisione verso i più deboli, maltrattati e offesi: bambini, giovani, adulti, vecchi che fossero, diventando loro amica partigiana e unendo alle idee di giustizia sociale un amore grande per la libertà individuale e collettiva. La ricordo nella nostra piccola ma entusiasta comunità dell'ARN, l'associazione che Fa-

bria aveva creato a Napoli e che avevamo rinvigorito con l'apporto di amici di Napoli (Vera Lombardi, Guido Giannini, Maria Pia Marroni, Anna Maria Girosi, Tonino Niego, Francesco Alberto Caracciolo...) e di altre città, fra i quali Lamberto Borghi, Aldo Capitini, Francesco Compagna, Gustavo Jacono, Franca Ridente, Antonio Carbonaro, Ettore Gelpi, Paola Besana... a giocare con i bambini, studiare con i ragazzi e gli adulti, parlare con loro in modo serio, ma sempre dolcissimo e fermo nello stesso tempo. Libera nella sua vita, in tanti momenti pronta ad affrontare con impeto le battaglie per la libertà di tutti coloro che, uomini e donne, patiscono una condizione di ingiustizia e di subalternità sociale. L'ARN (Associazione per il Risveglio di Napoli – che nome presuntuoso! ma ai giovani si perdona l'esagerata dose di onnipotenza) svolgeva un'azione educativa attraverso

attività come: una scuola per l'infanzia, il recupero scolastico dei ragazzini lavoratori e altre iniziative per combattere il lavoro minorile, consulenza psicologica, una scuola serale per giovani e adulti, seminari di studio e conferenze, partecipazione alle iniziative di quartiere (la sede dell'ARN era a San Biagio dei Librai)... Negli anni della nostra "compagneria" nel lavoro volontario nel centro comunitario dell'ARN e nel consultorio AIED (a quell'epoca chi prendeva posizione sui temi della procreazione volontaria, del controllo delle nascite e di una libera educazione sessuale rischiava la galera) Fabrizia dimostrava le sue rare capacità d'ascolto, coinvolgimento e comunicazione. Questa sensibilità, insieme alle sue convinzioni politiche, la trasfuse, negli anni successivi, nella scuola media superiore statale e nelle sue opere letterarie. La pedagogia attiva – Fabrizia fu tirocinante al CEIS di Rimini [si veda il Bollettino 18] – ebbe una grande influenza su Fabrizia, ma la sua azione educativa andò anche oltre. Non amava, invece, il movimento montessoriano, cui rimproverava una tendenza all'elitarismo sociale e al compromesso con i "potenti" – leggi ministero della Pubblica Istruzione, classi dirigenti in politica e in economia. Ma più che dai testi di pedagogia la sua originale azione di educatrice traeva le radici dalla sua infanzia, che così bene descrisse ed "elaborò" (come si usa dire oggi nel linguaggio degli psicologi) nei suoi libri *Athénopis* e *Guerra d'infanzia e di Spagna*. Ci si può chiedere come mai scegliemmo il lavoro volontario in anni in cui questo non era certamente ben visto nella "sinistra". Anzi, allora il volontariato era da una parte considerato un ostacolo alla lotta per la rivoluzione e da un'altra – quella più "riformista" – un ripiegamento verso un'azione individuale

che non solo toglieva lavoro ai disoccupati, ma sottraeva forza alle lotte per l'avvento di una società più giusta. Soltanto il segretario della Camera del Lavoro di Napoli, Carlo Fermariello, ci dette la sua adesione e il suo appoggio, soprattutto per la nostra azione di recupero scolastico dei ragazzi lavoratori e i nostri interventi contro il lavoro minorile. Fabrizia aveva certamente un grande interesse per "lo scavo nel profondo dell'esistenza individuale". Fu infatti di quegli anni il suo training di analisi junghiana con il noto psicoanalista Aldo Carotenuto. Fabrizia sarebbe potuta diventare un'eccellente educatrice oppure una notevole psicoanalista, ma la sua sete di libertà interiore la portò verso altri orizzonti. Scelse, negli anni della sua maturità, la letteratura, divenendo una delle scrittrici più "impegnate" della nostra disastrosa Italia. Senza dimenticare, tuttavia, anzi traendone temi di rappresentazione, la lotta politica e l'impegno educativo.

Già negli anni dell'ARN a Napoli aveva partecipato alle lotte per un radicale cambiamento della nostra società. Nel campo delle lotte per il cambiamento della condizione femminile avevamo fatto, insieme, un tentativo di "attualizzazione" della politica dell'UDI, entrando, con l'appoggio di molte donne conosciute soprattutto attraverso il nostro lavoro nell'AIED e nell'ARN, nel direttivo dell'UDI. Ma non fu un'esperienza felice: Fabrizia ed io, convinte dall'esperienza fatta nella diffusione dei metodi anticoncezionali, portavamo le rivendicazioni femminili per una legge sulla liberalizzazione dei metodi anticoncezionali, una legge sul divorzio, la prevenzione e la difesa delle donne contro le violenze che si perpetravano sul loro corpo e la loro psiche. Non accettavano di essere considerate estranee al volere delle masse lavoratrici femminili, che

invece, secondo le donne di potere dell'UDI, erano su posizioni ancora tradizionaliste (sacralità della famiglia, indissolubilità del matrimonio, ecc.). In realtà erano gli organi dirigenti dell'UDI lontani, o addirittura avulsi, dal sentire delle donne della "società civile", molto più consapevoli dei loro diritti in famiglia, nel lavoro, nella società. Fabrizia militava, prima del nostro incontro, nel Partito socialista napoletano, diretto da De Martino. Ma anche lì aveva avuto vita difficile per le sue idee rivoluzionarie, sia sul piano della vita personale che di quello sociale e politico. Non le rimase, dunque, che rompere questi legami politici e confidare nei movimenti spontanei dei cittadini, donne e uomini. Le sue posizioni negli anni successivi sono note, a partire dalla sua partecipazione al movimento dei disoccupati (a cura di Fabrizia il libro *Napoli. I disoccupati organizzati*, Feltrinelli, Milano 1977), al gruppo napoletano "Mensa proletaria" e alle lotte del '68.

Molti sono i libri di Fabrizia Ramondino. Ne cito solo alcuni fra quelli non ancora menzionati in questo scritto. Sono i libretti di testimonianza di lotte (anche in se stessa, contro i pregiudizi della sua famiglia di origine e le malattie) cui questa donna coraggiosa, sostenuta da ideali libertari, ha partecipato: *Un giorno e mezzo* (Einaudi, Torino 1988), *Polisario. Un'astronave dimenticata nel deserto* (Gamberetti, Roma 1997), *Passaggio a Trieste* (Einaudi, Torino 2000).

Molte cose ancora si potrebbero scrivere di Fabrizia Ramondino, ma vi invito a leggere il ricordo di lei scritto da Goffredo Fofi nel n. 98/99 della rivista "Lo straniero" da lui diretta.

Soltanto poche parole ancora: la sua presenza appassionata, libera, sincera fino all'impopolarità, perspicace, sempre volta al futuro luminoso, forse utopico, della

nostra società, ci mancherà. Ma di Fabrizia rimangono i ricordi, gli scritti e la rinascita dell'ARN, ad opera di un nuovo gruppo di giovani, nel 2006.

Firenze, 9 dicembre 2008

Ode all'anarchia

Colin Ward è un architetto anarchico inglese del dopoguerra che in oltre sessant'anni di lavoro ha accettato la sfida di rendere rispettabile il movimento anarchico, a fronte della diffusa opinione, affermata soprattutto dopo la sconfitta della Repubblica spagnola del '39, che gli anarchici fossero bombardi, violenti, utopisti folli. E c'è riuscito, se si considera l'influenza che il suo pensiero e la sua opera hanno esercitato tanto nella sinistra laburista inglese che altrove. In "L'anarchia. Un'esperienza essenziale" (Eluethera, traduzione di Roberto Ambrosio, pp. 125, € 12). Ward ha individuato e ha dato teoria a esperienze sociali come il movimento degli squatter inglesi, che dopo aver occupato le case riuscivano a ristrutturarle

meglio e più rapidamente degli inquilini ai lavori, come l'esperienza delle città-giardino che avvicivano luoghi di lavoro industriale e agricole e luoghi di abitazione, o come in Italia, le esperienze di sviluppo comunitario di Danilo D'Alco e del pastore valdese Tullio Vinaj in Sicilia o Adriano Olivetti a Ivrea. È stato un profeta rispetto ai movimenti globali che prospettano un tipo di sviluppo altro in campo politico, finanziario, produttivo, consumistico, ecologico. Sembrano in consonanza con il suo pensiero i libri e gli articoli di Naomi Klein o in Italia di Giorgio Ruffolo, e di tanti altri nel mondo, fra cui alcuni premi Nobel. Ward, profondo



conoscitore della storia del movimento anarchico, trova affinità soprattutto con Proudhon e Kropotkin. È invece contro gli anarchici insurrezionali, contro quelli favorevoli all'abolizione dello Stato, del quale auspica soltanto che diminuisca il suo surplus di potere politico in favore di una sua funzione meramente amministrativa; contro quelli illusi da un'utopia lontana e fatta di piccoli esperimenti chiusi in se stessi. Il suo è un anarchismo in sintonia con l'antico pragmatismo inglese, a partire da David Hume.

Fabrizia Ramondino era una scrittrice dall'evidente *pathos* sociale libertario, e come tale la conoscavamo. Quello che invece non sapevamo era che avesse avuto duraturi rapporti con l'ambiente anarchico, soprattutto napoletano, come appunto ci racconta Giovanna Gervasio Carbonaro in questo suo ricordo. Noi siamo entrati in contatto con lei solo in tempi piuttosto recenti e per vie editoriali, cioè in quanto giornalista culturale che non mancava mai di segnalare – e con entusiasmo – i titoli sull'anarchismo pubblicati da eluethera. Solo con il tempo abbiamo capito il perché di questo interesse, risalendo alla sua ricca storia di impegno sociale libertario. Abbiamo così ritrovato anche gli scritti che Fabrizia ha pubblicato sulla "Volontà" di Giovanna Berneri e Cesare Zaccaria – P.-J. Proudhon, *testimone della società e della cultura del suo tempo* (n. 10/1966) e *Razionalismo antireligioso* in P.-J. Proudhon (n. 12/1966) – frutto della sua ricerca proudhoniana per la tesi universitaria. Proprio all'inizio del 2008 avevamo stretto i rapporti sollecitando una sua collaborazione al libro *A-cerchiata, storia veridica ed esiti imprevisti di un simbolo*, al quale stava lavorando eluethera, e puntualmente Fabrizia ci ha mandato il suo contributo, senza sapere che sarebbe stato il suo ultimo scritto: l'articolo, infatti, ci è arrivato il 5 giugno, poco prima della sua morte avvenuta il 23 giugno. È questo ce lo rende ancora più prezioso.

Kurt Wafner il cacciatore di farfalle

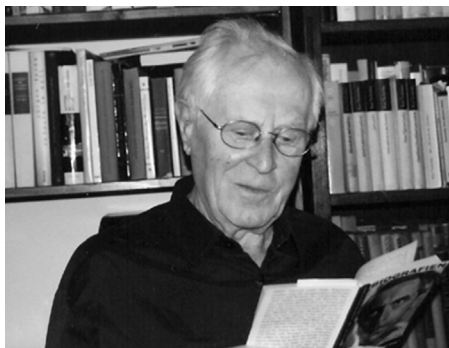
di Hans Müller-Sewing

Nei giorni della rivoluzione del 9-10 novembre 1918 sua madre si trovava in un appartamento nel centro di Berlino situato lungo una strada nella quale si sparava violentemente: “E così capitò che già nel ventre di mia madre io fossi un membro attivo della Rivoluzione di novembre.” Il 29 dello stesso mese Kurt venne finalmente al mondo e non fu mai battezzato. Crebbe nella zona est di Berlino, perdendo il padre già all’età di quattro anni. In seguito a problemi con gli insegnanti della scuola popolare che frequentava, sua madre lo iscrisse a una scuola libera non confessionale. Quando ebbe all’incirca dieci anni si trovò fra le mani il libro *Guerra alla guerra* dell’anarchico Ernst Friedrich, che oltre ad animare il gruppo giovanile anarchico *Freie Jugend* (Gioventù libera) aveva fatto erigere un Museo contro la guerra. Più tardi, Kurt partecipò alle riunioni dell’*Anarchistische Vereinigung* (Unione anarchica) di Berlino-Weissensee, un raggruppamento di individualità che coscientemente, senza direttive organizzative, si dava da fare per promuovere l’anarchia, la cultura e la formazione e s’impegnò in queste attività. Ma poco dopo si entusias mò per Erich Mühsam, che andava spesso nella capitale in qualità di oratore ai comizi. Molti decenni dopo, Kurt ricordava ancora molto bene un articolo di Mühsam, *Arte e proletariato*, in cui aveva scritto: “L’entusiasmo

è una cosa che proviene dallo spirito. Il compito di coloro che vogliono condurre l’arte al proletariato non è quello di educare l’opinione, bensì di portare lo spirito verso l’opinione. Lo spirito dell’arte non sopporta catene. Né la dialettica né il materialismo storico hanno a che fare con l’arte, soltanto l’arte può entusiasmare il proletariato”. Le sue conferenze sull’amore libero ebbero in particolare un forte influsso sul giovane Kurt.

Verso la fine degli anni Venti si scontrò nella scuola con un crescente atteggiamento antisemita, principalmente da parte del proprio insegnante. Poiché c’erano ebrei anche nella sua famiglia, ai quali era sentimentalmente molto legato, iniziò a confrontarsi con il giudaismo, lesse i lavori di Heine, Tucholsky e altri, e andò alla scoperta del quartiere ebraico di Berlino. Sua madre, inoltre, accolse una coppia ebrea come inquilini, grazie alla quale l’appartamento divenne un luogo di dibattito della sinistra. Qui però anarchismo, comunismo e messianismo ebraico di tipo libertario vennero ben presto in collisione. L’antisemitismo infatti c’era anche a sinistra e Kurt ne riconobbe i segnali tra i comunisti che insultavano sia i socialdemocratici sia gli ebrei definendoli socialfascisti.

Il 27 febbraio 1933 Kurt fu casualmente testimone oculare dell’incendio del Reichstag, e pensò: “Che bruci!”. In quel momento non poteva ancora valutarne le



Kurt Wafner (1918-2007), berlinese, ha attraversato tre distinti periodi storici che hanno profondamente influenzato la sua esistenza: il periodo nazista e la lotta clandestina, il regime comunista della DDR e la dissidenza, e infine la riunificazione della Germania e le sue contraddizioni.

conseguenze. Di fatto, si scatenò immediatamente dopo la prima ondata di terrore, di cui rimase vittima anche Mühsam.

I libri dei locali anarchici furono salvati nascondendoli nelle case dei singoli compagni, contribuendo così a una educazione letteraria clandestina. Proprio questa letteratura anarchica da cantina fece di Kurt un autodidatta.

La Freie Anarchistische Jugend (Gioventù anarchica libera) continuava a organizzare incontri clandestini su base locale. A livello sovra-regionale gli incontri avvenivano sotto forma di camminate collettive. “Tenevamo contatti con la Freie Arbeiter Union Deutschland - FAUD (Unione libera dei lavoratori della Germania) e con l’Anarchistische Vereinigung Berlin. Divulgavamo le notizie, innanzi tutto sul destino dei molti internati del regime. In quella fase storica i nazisti tenevano ancora nascosti molti dei loro crimini. Noi ci preoccupavamo quindi di far circolare queste informazioni nelle scuole, nei luoghi di lavoro e nelle case”. Il gruppo anarchico giovanile entrò anche a far parte di un gruppo regionale di cam-

minatori, che appariva come un insospettabile gruppo di cacciatori di farfalle.

Nel 1936 iniziò a lavorare come assistente di fisica alla Siemens-Plania. Nel 1939 venne inviato per un periodo di lavoro obbligatorio nella Prussia orientale, dove l’addestramento militare era combinato con il lavoro di vangare a favore della patria. Mezzo anno più tardi ritornò a Berlino. Il gruppo anarchico illegale si era nel frattempo sciolto e continuavano soltanto i contatti a due. Poco dopo venne dichiarato abile al servizio militare. Rimase nel Baltico e nella Russia bianca fino all’estate del 1943, quando per una debolezza visiva – che aveva finto già da anni – fu congedato e ritornò a Berlino.

Qui riprese il suo vecchio lavoro alla Siemens, dove era ancora attiva una cellula rivoluzionaria clandestina.

Nell’agosto del 1943 incontrò Barbel, con cui ebbe un figlio che però morì poco dopo la nascita. Appena prima della fine della guerra venne richiamato come formatore del Volkssturm, ossia per addestrare uomini molto vecchi o molto gio-



Durante il nazismo gli oppositori dovevano ingegnarsi per potersi riunire con un minimo di sicurezza: andare “a caccia di farfalle” è stata una di queste soluzioni.

vani per l'ultimo dispiego di forze in vista della vittoria finale. Negli ultimi giorni di guerra, trovò riparo a Berlino in un rifugio anti-aereo fino a quando non fu liberato dall'Armata rossa.

Dopo la liberazione le prime delusioni non si fecero aspettare troppo. Una vicina venne violentata due volte, un ragazzo sparò a un suo nemico, e per questo atto un intero blocco del condominio fu ridotto in cenere. Kurt nel frattempo divenne capocaseggiato, con il compito di dividere le tessere per il cibo, buttare fuori i nazisti dalle loro case, operare requisizioni presso i fiancheggiatori dei nazisti (apparecchi radio...). Entrò a far parte del Partito comunista e della milizia popolare per contribuire alla ricostruzione, anche se tutto questo avveniva sotto la dittatura stalinista. Nel 1947 gli venne richiesto di partecipare alla fondazione del servizio di sicurezza dello Stato (la famigerata Stasi), ma si rifiutò. Poco dopo, anche a causa di una tubercolosi, lasciò la milizia e divenne bibliotecario; o meglio, al mattino lavorava come bibliotecario e al pomeriggio insegnava letteratura.

Proprio facendo questo mestiere si rese conto del fatto che molte delle stesse opere che i nazisti avevano bandito, venivano adesso bruciate anche dai comunisti in quanto imperialiste (ovvero opere di cubisti, dadaisti, surrealisti, espressionisti, astratti...).

Dato che a Berlino Ovest era rinata una rete anarchica, lui pensava di uscire dal partito, ma gli fu consigliato da un amico di non farsi schedare come anarchico: "I devianti di sinistra sono più in pericolo. Come borghese o come ex nazista avresti meno problemi. Questa gente, per come la pensano i funzionari, potrebbe ancora essere convertita. Ma non quelli dell'estrema sinistra, che sono in-

vece considerati dei traditori".

Nel 1950 lasciò il partito e per questo perse il lavoro. Iniziò una nuova attività presso la casa editrice della Società per l'amicizia sovietico-tedesca, ma a causa del suo atteggiamento critico nei confronti della linea del partito fu nuovamente licenziato. Nella fattispecie, si era rifiutato di trovare un piccolo spazio da dedicare a Stalin, una sorta di altarino con il busto del dittatore. Licenziandolo il suo capo gli disse: "Per Stalin ci deve sempre essere posto!".

Nel 1953 divenne finalmente redattore indipendente, svolgendo principalmente un lavoro di editing. Divorziò da Barbel e sposò un anno più tardi Ingrid.

Nel 1989, la caduta del muro di Berlino riportò vento anarchico nella sua vita. Cercò contatti con i giovani anarchici, scrivendo alcuni articoli sulle sue personali esperienze. Tuttavia rimase relativamente in disparte, soprattutto di fronte al sostegno dato alla lotta di classe. Il feticismo delle classi era un punto nevralgico dell'ideologia della DDR, ed egli si sconcertò del fatto che anche gli anarchici, soprattutto gli anarcosindacalisti, potessero condividere questa impostazione. Kurt obietterà citando un'affermazione di Max Nettlau: "La divisione delle classi è un feticismo ridicolo, poiché ogni classe è messa insieme con gli stessi elementi: ambizione, falsità e invidia da una parte e una minoranza di saggi, di progrediti e di persone che amano imparare dall'altra. Ogni classe contiene da destra a sinistra gli stessi elementi asociali e sociali, e il progresso va avanti attraverso stimoli e azioni delle sue parti eticamente e spiritualmente più progredite".

Kurt Wafner muore il 10 marzo 2007.

traduzione di Patrizia Grassiccia

Il *milieu* anarchico nella Belle époque

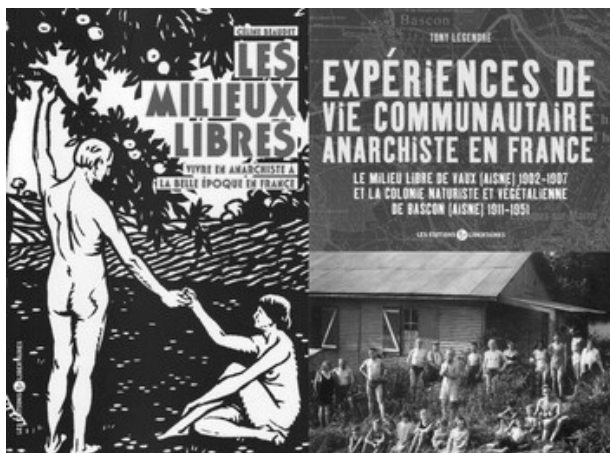
di Stefano Boni

Alcuni anarchici non vogliono lasciarsi deprimere dalle condizioni oggettive, non vogliono attendere che le masse siano pronte alla trasformazione libertaria e non vogliono aspettare un domani per vivere in un mondo di eguali. A partire da fine Ottocento, individui con queste volontà si rimboccano le maniche per mettere in pratica, nel vissuto quotidiano, le loro aspirazioni. L'implementazione di uno stile di vita anarchico e naturista prende la forma dei *milieux libres*, letteralmente "ambienti liberi". Ne nascono una quindicina solo in Francia (e altri in Belgio, Francia, Gran Bretagna), caratterizzati da un radicale rifiuto di una vita dedicata al binomio lavoro-consumo e fondati su varie forme di collettivismo libertario. Recentemente le Editions Libertaires hanno proposto due studi approfonditi su tali esperienze. Offro al lettore una

breve discussione della vita e del significato politico di tali esperienze, cercando di tracciare, in periodi storici più recenti, i lasciti teorici e l'emergere di esperienze analoghe. Nel periodo della Belle époque francese la costruzione di una mobilitazione libertaria centrata sullo stile di vita sorge da constatazioni che hanno una loro attualità. Ci si interroga, ora e allora, da un lato, su come vivere da anarchici in una società gerarchica e sfruttatrice e, dall'altro, su come contaminare di principi libertari

Informazioni editoriali

una società sostanzialmente indifferente, quando non apertamente ostile. I partecipanti ai *milieux libres* constatano il fallimento dei tentativi avanguardisti armati: la distruzione dello Stato e l'instaurazione della società libertaria appare lontana, allora come ora, nonostante i proclami di imminenti trasformazioni rivoluzionarie. Sono scontenti della dimensione esclusivamente teorica e intellettuale di una parte consistente del mondo anarchico che ritiene inevitabile la dissociazione tra i nobili principi enunciati e un vissuto quotidiano segnato dallo sfruttamento e dalla gerarchia. Non hanno, inoltre, particolare fiducia nella mobilitazione della classe operaia e sono, quindi, pessimisti sull'imminenza di un riscatto guidato dal sindacalismo. Di conseguenza, gli sforzi di anarchici con convinzioni variegiate, da individualisti a comunisti libertari, si concentrano sulla costruzione di spazi di vita comunitari e autonomi finalizzati a una emancipazione collettiva. André Lorulot riassume la volontà che li anima: "Vogliamo vivere, non un domani ipotetico, ma una realtà liberata e potente. L'uomo libero



Le copertine dei due libri recentemente editi dalle Editions Libertaires.

deve cercare di adoperarsi, per quanto gli è possibile, a rendere i suoi atti conformi alla teoria enunciata”. Gli fa eco l’affermazione utopica di Fortuné Henry: “Sono venuto qui, in questo angolo perduto della foresta, per creare la cellula iniziale dell’umanità futura”. Tra fine Ottocento e inizio Novecento, appoggiati dalla Société Instituée pour la Création et le Développement d’un Milieu Libre en France, che conta centinaia di aderenti, si creano una quindicina di luoghi “fuori norma”, chiamati “Commune anarchiste”, “Colonie libre de solidarité fraternelle”, “Essai” (Prova), “Phalanstère” (Falansterio) e, appunto, “Milieu libre” (Ambiente libero). Seb-

bene vengano tentate con un certo successo esperienze urbane, le colonie più note sono fondate in zone rurali: Montreuil (1892-1893), Vaux (1902-1907), Aiglemont (1903-1908), Ciorfoli (1906), La Rize (1907), Saint-Germain-en-Laye (1906-1908), Bascon (1911-1957), La Pie (1913-1914), La Ruche (1904-1917), Choisy-le-Roi (1912). Si tratta, invariabilmente, di luoghi in cui viene sperimentata una vita in comunità, in genere tra le cinque e le venti persone, coniugata, in diverse di queste esperienze, a cooperative operaie, scuole libertarie, giornali militanti. I comunardi si raggruppano in base alle loro affinità, e quindi le singole esperienze pote-

vano privilegiare una dieta vegetariana, la diffusione della pedagogia e della propaganda libertaria, ovvero la pratica del nudismo o del libero amore, sebbene la maggior parte delle colonie combinavano queste prassi caratterizzanti. Nel suo libro, Céline Beaudet, sottolinea minuziosamente gli alti e bassi delle colonie che si ispirano al “comunismo sperimentale”. Note biografiche e allegati permettono di comprendere la vita dei luoghi e le traiettorie esistenziali di alcuni militanti (Georges Butaud, Sophia Zaïkowska, É. Armand, Fortuné Henry, André Lorulot, Émile Lamotte, Libertad, Henri Zisly, Rirette Maîtrejean, Émile Gravelle, Eugénie Rey-Rochat). L’opera è completata da una solida bibliografia e abbondanti illustrazioni, tratte principalmente da cartoline. Tony Legendre si concentra invece sul milieu libre di Vaux e sulla colonia naturalista e vegetariana di Bascon, nell’Aisne. I *milieux libres* danno vita a un vivace dibattito sulla stampa anarchica francese dell’epoca (“Le Libéraire”, “L’En-dehors”, “L’Anarchie”, “L’Ère nouvelle”, “La Nouvelle humanité”, “L’Ordre Naturel”, “La Vie naturelle”). I

giornali libertari diffondono appelli e sottoscrizioni, ma anche prese di distanza, critiche e anatemi. Noti anarchici, tra cui Kropotkin, pensano che queste colonie comuniste allontanano i migliori elementi dalla pratica rivoluzionaria, accettando di fatto l'esistente e indebolendo una trasformazione generale in senso anarchico. Sui giornali si trova anche traccia di aspre polemiche tra comunardi che si erano trovati in disaccordo nella gestione della vita comunitaria. Gli ambienti liberati vengono, inoltre, accusati di essere fugaci e di non lasciare traccia; ne vengono sottolineate ambiguità e contraddizioni. Le comuni si trovano in un ambiente ostile in cui agli attacchi feroci da parte di vicini, politici (anche socialisti), giornalisti si aggiungono le difficoltà incontrate per raggiungere l'autosufficienza. Per sopravvivere alcuni comunardi si trovano costretti ad accettare lavori salariati, ma più spesso lavorano in attività cooperative che gestiscono attività in proprio (calzoleria, allevamento, maglieria, falegnameria, sartoria) per la comunità e per i simpatizzanti. Si cerca, per

quanto possibile, un'auto-sussistenza che significa autonomia dal mondo industriale e dall'incipiente consumismo. Il principio illegalista, comune a molte di queste esperienze, si manifesta in un ricorso a furti. Per far fronte a entrate scarse e per una alimentazione più sana, si minimizzano i consumi e alcune colonie si privano di carne, alcol, tabacco, caffè, the.

Nonostante siano stati accusati di isolamento e di scarso attivismo politico, la maggior parte delle colonie è dotata della propria biblioteca, scuola e tipografia e sono numerosi i comunardi che si impegnano, soprattutto nei dintorni del proprio insediamento, in convegni e nella

diffusione di pubblicazioni. La specificità dell'azione politica dei *milieux libres* va però cercata – a mio avviso – in un tipo diverso di comunicazione rispetto alla propaganda anarchica prevalente: il loro principale contributo è la diffusione delle idee libertarie tramite l'esempio, piuttosto che la diffusione di scritti o l'organizzazione di incontri. La prassi come strumento di divulgazione di idee anarchiche ha il vantaggio di sperimentare nel vissuto, promuovendo circuiti di trasformazione culturale, la sostenibilità delle proposte libertarie e di mostrarne le possibili e immediate applicazioni. Il superamento tra teoria e prassi politica prende



Colonie communiste d'Aiglemont, n° 7. — Centre des champs.

Una cartolina che riproduce la colonia di Aiglemont (1903-1908).

forma nella *joie de vivre*, una sperimentazione libera delle sensazioni fisiche tramite esperienze dirette e uno spontaneismo nell'organizzazione quotidiana. La diffusione delle idee libertarie e naturiste viene amplificata, in molte esperienze, da una grande ospitalità nei confronti di curiosi, vicini, militanti, fino ad accogliere riposanti gite domenicali organizzate dai cittadini. Le comuni organizzano pranzi sul prato, escursioni in foresta, incontri sulla "guerra sociale", ritrovi poetici e concerti, presentando una convivialità che smentisce i luoghi comuni sugli anarchici banditi e criminali veicolata da molti giornali. Il lascito di queste esperienze, per quanto riguarda le riflessioni li-

bertarie più tradizionali, va cercato quindi nell'attaccamento alla pratica, che rimane una loro peculiarità. È l'umile vita dei comunardi, condotta secondo principi di semplicità, armonia con la natura e collettivismo, l'ispirazione per mettere in discussione la famiglia patriarcale e proporre rapporti sociali fondati sulla solidarietà fraterna; per riconsiderare i rapporti tra generi e il matrimonio; per concepire e praticare, almeno per alcuni, una sessualità meno stabile ed esclusiva; per riformulare l'educazione in vista della creazione di uomini liberi; per rifiutare l'autoritarismo (sebbene molte esperienze ruotino intorno a coppie carismatiche); per diffidare della medicina ufficiale; per difendere il

controllo delle nascite; per rifiutare alcuni dei cosiddetti avanzamenti tecnologici. Il contributo forse più rilevante dei *milieux libres* al pensiero anarchico è individuabile nelle critiche innovatrici e radicali al capitalismo e alla gestione dell'ambiente che, sebbene censurate nei circuiti anarchici di allora, hanno avuto negli ultimi decenni una notevole diffusione. La denuncia dell'autoritarismo si coniuga, in linea con il clima naturalista diffuso all'epoca, con denunce sugli effetti del disboscamento, della meccanizzazione e dell'urbanizzazione e, in questi contesti, si formulano e motivano le condanne della civiltà e della scienza, allora idolatrata dalla maggior parte dei movimenti rivoluzionari. Quasi tutte le esperienze di questo ciclo di anarchismo collettivista rurale si estinguono alla vigilia della prima guerra mondiale. A una prima lettura sembrerebbe che in Italia l'impatto dei *milieux libres* sia stato marginale: le esperienze isolate non raggiungono l'importanza e l'efficacia di quelle che si sono sviluppate oltralpe. Una storia di lungo periodo, che considera come certi principi e certe pratiche a essi associate pos-



COMMUNISME EXPERIMENTAL. — GÉNÉRIE L'ÉCOLE, AIGLEMONT (ARDES).
N. 5. — Vue générale.

Un'altra prospettiva della colonia di Aiglemont.

sano riemergere a distanza di decenni, offre però un quadro più complesso che permette di apprezzare l'attualità di tali esperienze. Il lascito del ciclo dei *milieux libres* va cercato, da un lato, nella volontà di sperimentare degli ambienti rurali alternativi che hanno ripreso consistenza, in particolare negli anni Settanta e nell'ultimo decennio. Molti libertari scelgono (tra cui, per menzionare solo alcune tra le esperienze più durature Urupia nel Salento, Bagnaia nel senese, la comunità degli Elfi sull'Appennino pistoiese, Campanara, il coordinamento denominato CIR, Corrispondenze Informazioni Rurali) di sperimentare forme collettive, più o meno organizzate, che hanno, pur nella loro varietà, evidenti analogie con le esperienze di inizio Novecento francese: una riduzione – a volte drastica – dei consumi; un'organizzazione egualitaria; la centralità di un lavoro politico sul territorio di ispirazione libertaria; la sottrazione dalla civiltà prevalente; l'accoglienza di simpatizzanti e curiosi per divulgare con l'esempio e la partecipazione; un buon grado di autosussistenza; tendenze all'illegalismo. Il lascito teorico dei *milieux*

libres, seppure oggi il nesso con gli anarchici di inizio Novecento venga raramente esplicitato, è individuabile nelle pubblicazioni dell'anarchismo ambientalista radicale, nella crescente messa in discussione della civiltà da parte di molti giovani anarchici che si ritrovano sulle posizioni di giornali quali "Terra selvaggia". Un'ulteriore somiglianza tra l'attuale situazione e quella francese di inizio Novecento è la diffidenza reciproca tra l'anarchismo pratico-rurale e il movimento anarchico cittadino, intellettuale, istituzionale; diffidenza che la storia dovrebbe averci insegnato a superare, avviando percorsi di reciproco riconoscimento e confronto costruttivo.

Céline BEAUDET
Les milieux libres.
Vivre en anarchiste à la Belle époque
Editions Libertaires
Parigi, 2006

Tony LEGENDRE
Expériences de vie communautaire anarchiste en France. Le milieu libre de Vaux et la colonie naturiste de Bascon (Aisne)
Editions Libertaires
Parigi, 2006

Editorial Virus: breve autopresentazione

a cura di Andrea Staid

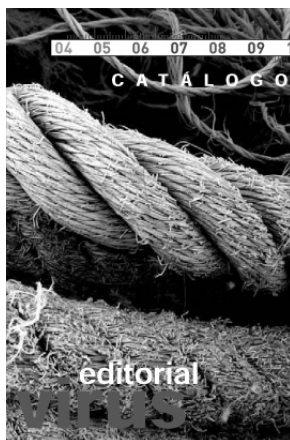
La casa editrice Virus è nata a Barcellona nel 1991 per iniziativa di un gruppo di persone che avevano in comune la partecipazione a movimenti sociali, progetti di cooperazione ed esperienze editoriali, principalmente per riviste libertarie e antimilitariste come "La lletra A" o "La Pulga y el general". È stato un po' per caso, come spesso accade, che siamo riusciti a trovare un piccolo capitale iniziale con cui avviare il progetto editoriale, che, ovviamente, non è iniziato partendo da zero perché aveva alle spalle l'infrastruttura di base offerta dal centro anarchico *El Lokal*. Nessuna delle persone che ha dato inizio a questo progetto editoriale veniva dalla stessa esperienza, anzi le diverse esperienze ci hanno reso consapevoli delle difficoltà che ci sono nell'affrontare lavori collettivi che vivono all'interno dei movimenti so-

ciali. Molti dei progetti editoriali di sinistra esistenti rientravano nell'orbita delle organizzazioni o dei partiti politici, e gli editori commerciali, se interessati, ponevano condizioni draconiane per la pubblicazione di un libro (che spesso hanno dovuto pagare i collettivi stessi). Questo è uno dei motivi che ci ha fatto prendere in considerazione la necessità di costruire una casa editrice a disposizione dei movimenti sociali, dei gruppi e delle persone che ruotano all'interno del movimento libertario, che esprimesse una linea editoriale chiaramente antiautoritaria e apartitica.

Nata con l'esplicita volontà di fluttuare tra le reti alternative e quelle commerciali, questa scelta è servita anche a creare una vasta rete di gruppi alternativi presenti in tutto il paese. Abbiamo così potuto sostenere i collettivi in due modi: pubblicando o pubblicizzando il loro materiale per uscire da ambiti ristretti e cedendo i libri con uno sconto alto in maniera da consentire di auto-finanziarsi con le vendite.

Per ora sono circa cento i titoli pubblicati in diverse collane: *Virus della memoria*, *Cronici del Virus*, *Anti Virus*, *Virus della manone-*

gra, *Virus narrativa*, *Pamphlet Virus*, *Virus panopticon*, *Fili d'erba Virus*, e altre ancora dove si sono trattati argomenti come la storia contemporanea spagnola, il movimento libertario e rivoluzionario, i movimenti sociali, l'antisemitismo, l'antisessismo, la critica delle istituzioni totali, la scuola, il lavoro, la critica



della società automobilistica, la globalizzazione, la demografia, l'uso di stupefacenti e molti altri.

La maggior parte dei titoli sono in forma testuale, ma abbiamo anche fatto alcune incursioni nel campo del fumetto e nella letteratura (noir e fiction).

In più di dieci anni di attività, le esperienze sono state molto diverse. Abbiamo vissuto momenti difficili, ma oggi possiamo dire che il progetto è abba-

stanza stabile e in graduale espansione, con cinque persone che lavorano per il coordinamento, l'editing, la traduzione, il desktop publishing, la distribuzione e l'amministrazione. Il panorama editoriale antagonista si è arricchito molto negli ultimi dieci anni, e il nostro apporto a questo nuovo clima può essere quello di fare da ponte tra la tradizione anarchica, il pensiero critico contemporaneo e le esperienze della militanza politica antiautoritaria non specificamente anarchica ma propria all'area libertaria per le modalità di azione.

Un anno fa abbiamo avviato un coordinamento formale con altri editori e distributori alternativi spagnoli, la maggior parte di nuova creazione e attivi nell'ambito antiautoritario, con i quali ci siamo sostenuti a vicenda negli sforzi volti a diffondere il rispettivo lavoro. Abbiamo anche creato un sito web comune che è possibile vedere alla pagina:

www.altediciones.com.

Coloro che vogliono saperne di più sul lavoro di Virus, possono consultare il nostro sito web www.comalter.net/virus.

Il Critical Art Ensemble (CAE) è un collettivo americano noto a livello internazionale per le sue azioni sperimentali al confine tra arte e scienza. Due esponenti del CAE, Steve Kurtz e Robert Ferrell, hanno recentemente subito un processo per bioterrorismo, accusa per la quale – in base al Patriot Act voluto da Bush – si rischiano fino a venti anni di reclusione. I due attivisti-scienziati sono stati assolti dal tribunale locale, ma è possibile che l’FBI, all’origine dell’accusa di bioterrorismo, possa ancora impugnare la sentenza in base agli ordinamenti federali.

Sul loro caso Lynn Hershman Leeson, una regista indipendente americana, ha girato il film Strange Culture, presentato con successo all’edizione 2007 del Sundance Film Festival e del Berlin Film Festival.

FBI vs. CAE

di Mauro Garofalo

Steve Kurtz e Steven Barnes hanno fondato, una decina di anni fa, il CAE, dando vita a numerosi progetti: libri, esperimenti e performance biotech, mediante l'utilizzo di azioni e media tattici (www.critical-art.net) con lo scopo di creare interventi molecolari e shock semiotici che contribuiscano alla negazione della montante cultura autoritaria”.

A partire dalle loro ricerche, sempre in bilico tra arte e scienza, sono stati realizzati progetti di teatro partecipato su tematiche complesse: Gen-Terra, sugli organismi transgenici, *Free Range Grain* sugli OGM e *Molecular Invasion* (tradotto in Italia da Elèuthera nel 2006 con il titolo *L'invasione molecolare, biotech: teoria e pratiche di resistenza*).

Nel 2004, mentre i coniugi Kurtz (Steve e la moglie

Hope) si preparavano a presentare il progetto artistico-scientifico *Free Range Grain*, Hope moriva improvvisamente per infarto nel sonno. La polizia locale, chiamata da Steve, insospettita dalle at-

trezzature trovate in casa, allertava l’FBI. La mattina del 30 maggio, così, gli agenti dell’FBI e della Joint Terrorism Task Force arrestavano Steve Kurtz, docente di Arte a Buffalo presso la New York State University, e Robert Ferrell, docente di Genetica alla Graduate School of Public Health della Pittsburgh University, in base al *Patriot Act* emanato da Bush dopo l’11 settembre 2001. Nei laboratori installati nelle case dei docenti erano infatti state trovate “molecole sospette” (la *Serratia marcescens* e il *Bacillus atrophaeus*): in realtà microrganismi inoffensivi, utili al lavoro di controinfor-

Storia per
immagini

mazione scientifica sulla quale il gruppo impostava le proprie performance. Ciononostante FBI, JTTF, Homeland Security, polizia di Buffalo e ufficio dello Sceriffo, dopo aver isolato il quartiere in cui vivevano i Kurtz, sequestravano il gatto, l'automobile, i PC, i manoscritti, i libri, l'equipaggiamento e il corpo di Hope. Dopo una settimana, lo Stato di New York annunciava che i campioni rinvenuti non rappresentavano una minaccia. Ma ancora oggi l'FBI si rifiuta di chiudere il caso e restituire i materiali sequestrati. Ma perché l'FBI si è interessata così tanto di scienziati-artisti che trattano gli OGM come informazioni da portare al pubblico? È a questa domanda che intende rispondere il documentario *Strange Culture*, girato prima della recente sentenza assolutoria, nel pieno della campagna di appoggio al CAE. Le immagini mostrano le vicende umane e scientifiche di Steve Kurtz: dalle azioni di ricerca ai preparativi per le performance artistiche (gli shock semiotici) fino all'arresto. E ancora, il processo, la morte di Hope, gli interrogatori e le riflessioni – sempre molto lucide, a tratti divertite – contro le assurdità della Macchina statunitense in cerca di “terroristi” a tutti i costi.

La privatizzazione dell'informazione è un dato essenziale del capitalismo. Alla stessa maniera, i progressi della proprietà in campo biologico sono una frontiera di investimento, seconda esclusivamente al petrolio. La preservazione della biodiversità è un valore proprio di ogni ecosistema. Immettere degli agenti geneticamente modificati significa rompere quell'equilibrio. Del resto, non contenere la riproduzione di questi agenti iper-resistenti significherebbe dare il via a coltivazioni dominanti, senza controllo. L'azione del CAE, che si sia contro o a favore l'utilizzo di OGM, mira a fornire cono-



La locandina del film *Strange Culture*

scenza anche ai non addetti ai lavori. Attraverso performance artistiche a carattere scientifico informa i consumatori – un soggetto importante dell'attuale fase storica – della presenza di OGM nei cibi. L'immagine di copertina del libro *L'invasione molecolare* riprende, infatti, uno degli shock semiotici del gruppo: per dimostrare la presenza di OGM nel mais, i membri del CAE introdussero un colorante chimico innocuo in alcune partite di merce. I consumatori, quando andarono ad aprire le scatolette comprate al supermercato, si trovarono di fronte mais blu. Lo “spiazzamento creativo” costringeva a vedere un'evidenza sottesa, palesava un'informazione altrimenti sussurrata dalle multinazionali che, spesso, testano prodotti senza avvertire il bisogno di interpellare la società civile.

Un altro aspetto interessante delle azioni

del CAE riguarda il caso dei semi transgenici, proprietà intellettuale delle *Corporations*. Questi semi in quanto “mutati” sono ibridi e dunque non si possono riprodurre. Per ottenere i semi, gli agricoltori firmano contratti che li privano del diritto di riprodurre, salvare, vendere, condividere o distribuire i semi che, altrimenti, si riprodurrebbero da soli (la Monsanto, negli ultimi anni, ha denunciato oltre cinquecento agricoltori negli Stati Uniti per violazioni di questo accordo di proprietà).

Nel caso dei batteri trovati a casa di Kurtz, invece, il problema era diverso. Quando l’FBI ha perquisito la casa di Steve, il CAE stava sviluppando dei progetti che criticavano la politica statunitense di difesa batteriologica (a seguito di una lettera firmata da circa ottocento scienziati, che denunciava al National Institute of Health come milioni di dollari fossero spesi, invece che per curare malattie frequenti, per finanziare ricerche su misteriosi agenti patogeni utili a tracciare il rischio di attacchi bioterroristici).

Le azioni del CAE partono dunque dall’analisi di decisioni altamente rilevanti per la cittadinanza, dalle quali i cittadini sono quasi sempre esclusi. La loro ricerca – ora ripresa dopo la conclusione della vicenda giudiziaria (almeno in primo grado) – sottolinea che la minaccia del bioterrorismo sia altamente improbabile perché, dal punto di vista bellico, con l’unica eccezione dell’antrace, gli agenti batterici sono instabili, difficili da manipolare e molto più problematici degli esplosivi e delle tossine chimiche. L’aumentata spesa per la biodifesa è quindi del tutto inutile e va solo a scapito della spesa per la ricerca sulle malattie infettive comuni che ogni anno uccidono milioni di persone. Queste tematiche sono argomentate nel libro *The Marching Pla-*

gue, di prossima pubblicazione presso elèuthera con il titolo *La peste in marcia*.

Strange Culture

di Lynn Hermann Leeson

con Tilda Swinton, Peter Coyote e il “vero” Steve Kurtz che interpreta se stesso

2007, durata 75', film girato in modalità diretta, in lingua originale

Official Selection Sundance 2007

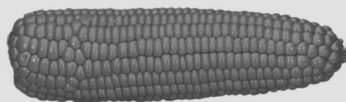
Official Selection Berlin Film Festival 2007

elèuthera | caienna

Critical Art **Ensemble**

L'INVASIONE MOLECOLARE

Biotech: teoria e pratiche di resistenza



Del Critical Art Ensemble presso elèuthera è già uscito nel 2006 il titolo L'invasione molecolare.

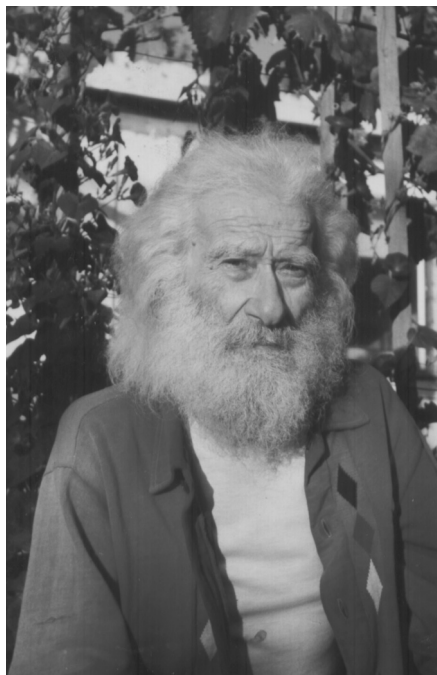
Ricordando John, cioè Vincenzo

di Paolo Finzi

Il vecchietto che ci accoglie nella sua proprietà – una piccolissima casetta e un po' di verde intorno – è piegato in due, con la schiena quasi parallela con il terreno. Ci racconta che oltre un'ottantina di anni prima era stato incornato da un animale e ridotto così. Ora ha oltre novant'anni e vive da solo, coltiva qualche ortaggio, si prepara una volta alla settimana una zuppa che gli dura appunto sette giorni e che costituisce la base della sua alimentazione.

Era l'estate del 1979 quando con la mia compagna Aurora e Attilio Bortolotti (un vecchio compagno emigrato in Canada negli anni Venti, di cui più volte si è parlato in questo Bollettino) feci un viaggio di oltre ventimila chilometri attraverso il Nord America (Canada e USA) andando a trovare centinaia di militanti anarchici italo-americani (un resoconto di quel viaggio è apparso sul n. 77, ottobre 1979, della rivista anarchica "A"). Una particolare concentrazione di questi vecchi compagni e compagne resisteva – tutti sopra gli 80 anni – in California, principalmente nell'area di San Francisco e – molte centinaia di chilometri a sud – in quella di Los Angeles. Il vecchietto di cui sopra stava qualche decina chilometri a sud di San Francisco).

Ne conoscevamo solo il soprannome: John the Cook, Giovanni il cuoco. Andammo a trovarlo, noi tre, accompagnati da Menico (Domenico Sallitto), un anarchico più giovane di John di una decina



La foto di Vincenzo Ferrero, detto John the Cook, pubblicata sulla copertina del Bollettino n. 31 (fondo iconografico Max Sartin).

di anni almeno, in quel 1979 uno dei pochi sopravvissuti della grossa comunità di anarchici italo-americani di Los Gatos e dintorni. Oggi, di tutto quel gruppo di compagni, sopravvive solo Joe Cono.

John ci accoglie con cortesia. È sveglissimo, si parla subito del movimento, ci colpisce per il suo spirito "giovane". Ri-

corda, tra l'altro, le aspre polemiche all'interno del movimento anarchico di lingua italiana negli USA a proposito di Emma Goldman, accusata da molti di inopportunità per aver ampiamente parlato nelle proprie memorie anche delle proprie relazioni affettive e sessuali. John ricorda di averla sempre difesa da queste critiche di natura bigotta. Questo vecchietto, piccolo piccolo con una grande barba bianca, ci affascina. Chiede notizie di altri compagni, la maggior parte sono morti. Si parla per un paio d'orette, poi è ora di andare, ci da un po' di soldi per la rivista (che riceve e legge), un abbraccio e via.

Un incontro piacevole, una bella figura. Ma è solo dopo che i contorni del personaggio si delineano ai nostri occhi. Veniamo a sapere che John è quell'uno di cui tante volte abbiamo scritto il nome nell'elenco delle sottoscrizioni per "A". Quei soldi fanno parte della sua pensione che lui devolve interamente in sostegno di iniziative anarchiche. Per sé non trattiene nemmeno un cent: dallo Stato lui non accetta niente. Ci eravamo spesso chiesti chi era quell'uno da cui ricevevamo regolarmente importi significativi (cento o duecento dollari) a mezzo di altri compagni d'oltreoceano.

E scopriamo che con lo Stato americano ha un conto in sospeso da oltre una quarantina d'anni. John the Cook si chiamava infatti Vincenzo Ferrero e la sua vicenda (e quella congiunta di Menico, che quel giorno ci accompagnò a trovarlo) ho poi scoperto essere quella riportata nel volume *Un trentennio di attività anarchica* (1914-1945), L'Antistato, Cesena 1953, pp. 168-169, nella parte relativa agli anarchici italiani negli Stati Uniti d'America. Eccola:

11 aprile 1934. Vincenzo Ferrero e Domenico

Sallitto sono arrestati a Oakland, California, dove dimorano, dalle autorità federali preposte all'immigrazione e sottoposti a procedimento di deportazione come anarchici. La loro indesiderabilità deriva dal fatto che il loro indirizzo è anche l'indirizzo del periodico "Man!", pubblicazione mensile anarchica redatta da Marcus Graham, venuto minorenne negli S.U. e minacciato di deportazione fin dal 1919. Liberati sotto cauzione, Ferrero (già redattore del periodico "Emancipazione" di San Francisco) e Sallitto seguono le peripezie solite dei candidati alla deportazione: ogni tanto riarrestati, interrogati e poi rimessi in libertà mentre intorno ai loro nomi si inizia un'agitazione contro la deportazione per motivo d'opinione e in favore del diritto d'asilo, agitazione che dura diversi anni. La deportazione di Sallitto, che ha figli nati negli S.U., viene sospesa. Ferrero si rende irreperibile quando, sul finire del 1938, riceve l'ordine di costituirsi per essere deportato in Italia... donde manca da un quarantennio.

Ai miei occhi John the Cook assurge a simbolo (un simbolo concretissimo) di quei tanti, tantissimi militanti anarchici che con scelte coraggiose e pagate di persona hanno contribuito a fare la storia, a combattere contro il fascismo, a diffondere le nostre idee di libertà, in assoluta (anche eccessiva) modestia, senza niente pretendere, senza niente far sapere. Gente che – come si dice oggi – non se l'è mai tirata, mai vantandosi di quel che hanno fatto, serenamente e intimamente soddisfatti di averlo fatto e di aver così contribuito alla vita di quel movimento di cui anche chi si "firmava" uno – definizione al contempo anonima e assolutamente individuale – si è sentito orgogliosamente parte.

Il dono della libertà: Albert Camus e i libertari

di Alec Mandic

Quando Albert Camus, dopo aver vinto il premio Nobel nel 1957, sentì l'esigenza di condurre una vita lontana dai clamori scelse di vivere a Lourmarin, un piccolo villaggio della Provenza, Francia del sud. Qui si è svolta, il 10-11 ottobre 2008, la XXV edizione dei *Rencontres Méditerranéennes* Albert Camus. Una due giorni che quest'anno aveva per tema *Il dono della libertà. Albert Camus e i libertari*.

Albert Camus non aveva mai nascosto la sua sintonia politica e intellettuale con il pensiero e il movimento libertario, mantenendo un'autonomia dovuta al suo ruolo di intellettuale critico e militante senza partito. Mancava però un approccio complessivo riguardo ai rapporti e alle reciproche influenze tra Camus e i libertari, un vuoto che le quattro sessioni di lavoro

di questo convegno, trasmesse in diretta radiofonica da Radio libertaire, hanno cercato di colmare. Dopo aver lasciato il Partito comunista nel 1937, Camus si avvicinò progressivamente a una visione socialista libertaria, che maturò pienamente e coerentemente nel dopoguerra, con la critica delle ideologie, della società di massa, la rottura con Sartre, e una costante presa di posizione a favore della causa spagnola, dei diritti civili, dell'obiezione di coscienza.

Sylvain Boulouque, autore di *Les anarchistes face aux guerres coloniales*, ha introdotto i lavori spiegando come Camus nel dopoguerra sia diventato un "interlocutore fra-

terno" degli anarchici attraverso una fitta rete internazionale di contatti con intellettuali e militanti. Marianne Enckell del CIRA di Lausanne a sua volta ha spiegato perché Camus fosse considerato non tanto un interlocutore ma un vero e proprio compagno, partendo da un'analisi dell'articolo di Louis Mercier Vega pubblicato su "Révolution prolétarienne" nel 1957 *Albert Camus, un copain*. Alcuni interventi successivi hanno analizzato questi contatti nei singoli paesi: Progresso Marin, scrittore francese figlio di esuli antifranchisti, ha svistato i contatti costanti e amichevoli con i compagni spagnoli basandosi sul suo libro *La pensée politique d'Albert Camus*, pubblicato dalla CNT spagnola; Lou Marin, scrittore, traduttore, editore e militante anarchico nonviolento, tedesco trapiantato a Marsiglia, ha esposto la ricezione dell'opera di Camus negli ambienti libertari e nonviolenti dei paesi anglofoni e germanofoni. La relazione di Lou Marin ha specialmente messo in luce contatti con Dwight McDonald negli Stati Uniti, e la filiazione al pensiero camusiano di Herbert Read, Colin Ward

Incontri

e Peter Marshall in Inghilterra. Per quanto riguarda l'Italia, Alessandro Bresolin, vecchio collaboratore di "A rivista anarchica" e curatore dell'antologia camusiana *La rivolta libertaria* per Elèuthera, ha affrontato i rapporti umani e politici dello scrittore francese con Nicola Chiaromonte, Andrea Caffi e Ignazio Silone.

Due esperienze di Albert Camus in ambito libertario sono state affrontate da Philippe Vanney e Charles Jacquier: Vannery ha ripercorso la storia dei Groupes de liaison internationale (GLI), che Camus ha animato tra il 1948 e il 1949 e che si proponevano di aiutare concretamente le vittime di tutti i totalitarismi; Jacquier ha ripercorso invece la vita di "Témoins", rivista libertaria diretta da Jean Paul Samson alla quale collaborò attivamente dal 1953 al 1957. Un momento ironico e movimentato quello di Wally Rosell, editore e membro di Radio libertarie, che ha affrontato l'influenza del calcio come gioco popolare in Camus e in alcuni aspetti del movimento libertario agli inizi del xx secolo. La discussione si è animata per alcune divergenze tra i libertari sul senso della

competizione nello sport. Da segnalare l'intervento di Séverine Gaspari che ha dato una lettura attuale e rigorosa de *L'uomo in rivolta*, l'opera di Camus che può essere definita come il maggior tentativo di ridefinizione del pensiero libertario della seconda metà del Novecento.

Le giornate sono state seguite da un pubblico numeroso e attento, un interessante incrocio di appassionati letterari e militanti politici, con l'amichevole accoglienza degli organizzatori, Andrée Fosty, Jean Louis Meunier, Franck Planeille, Manfred Stassen e Cathrine Camus.

Albert **Camus**

**MI RIVOLTO
DUNQUE SIAMO**

Scritti politici
a cura di Vittorio Giacopini



Per leggere un Camus politico si rimanda alla breve antologia Mi rivolto, dunque siamo da poco pubblicata da Elèuthera.

Convegno di studi dell' Anarchist Studies Network

Lo scorso 4-6 settembre si è tenuto a Loughborough (Inghilterra) un convegno sull'anarchismo organizzato dall'Anarchist Studies Network (ASN) – un'associazione di studiosi, per lo più universitari, nata nel 2005 a partire da redattori e collaboratori dell'eccellente rivista semestrale britannica "Anarchist Studies" – in collaborazione con il Department of Politics, International Relations and European Studies dell'Università di Loughborough. Nelle quattro mezze giornate del convegno sono state tenute diverse sessioni contemporanee, per un totale di settanta relazioni articolate in quattordici workshops, su tematiche che andavano dall'etica alla psicologia, dalla filosofia agli anarchismi religiosi, da Proudhon a "re-immaginare la rivoluzione".



Tra i numerosi relatori che hanno partecipato al convegno c'era anche Peter Marshall (a sinistra nella foto con una persona dello staff), autore di un importante tomo sulla storia dell'anarchismo: *Demanding the Impossible. A History of Anarchism* (Harper Collins, 1993, cui è seguita una nuova edizione rivista e aggiornata).

L'unica lingua del convegno era l'inglese (tranne per una sessione francofona) e i partecipanti e gli assistenti sono stati centocinquanta circa, provenienti dalla Gran Bretagna (in ovvia prevalenza), Stati Uniti, Canada, Irlanda, Australia, Belgio, Francia, Israele, Svezia, Olanda e Italia. L'approccio generale (ma non esclusivo) è stato di tipo accademico, com'era prevedibile, e ha bene evidenziato il sorprendente rinnovato interesse per il pensiero politico e filosofico dell'anarchismo oggi riscontrabile nell'ambito universitario soprattutto del mondo anglofono. Riportiamo qui di seguito il programma del convegno.

Parte delle relazioni si possono scaricare dal sito dell'ASN: www.anarchist.studies.network.org.uk.

**Session 1
Proudhon and Modern Anarchism**

Alex Prichard, *Proudhon's Political Philosophy*,
Edward Castleton, *Proudhon and Property*,
James Rubin, *Proudhon and the Nineteenth-Century Avant Garde: Lessons for Today?*

9/11 Half-Truth Movement

Paul Stott & Larry O'Hara, Presentation and discussion

Religious Anarchisms
Bojan Aleksov, *Religious Dissenters and Anarchists in Turn of the Century*

Hungary, André de Raaij, *The International Fraternity Which Never Was – Dutch Christian Anarchism Between Optimism and Near-Defeat 1893-1906*, Peter Pick, *A Theology of Revolution: Abiezer Coppe and the Uses of Tradition*

Re-imagining Revolution: New departures in revolutionary theory

Benjamin Franks, *Revolutionary Modesty?*, David Graeber, *Revolution in Reverse*, Richard Day, *"I said to my soul, be still": Can We 'Win' The Anarchist Revolution?*

Libertarian Communism

Saku Pinta, *Being Common Without Being Ordinary: The Political Theory of Libertarian Communism*, Trevor Bark, *Anarchist Sterility, Just like Marxist Sterility*

**Session 2
Conference Plenary:**
David Goodway

**Session 3
Proudhon and Modern Anarchism**

Lucian Ashworth, *Proudhon's Influence on David Mitrany: Towards an Anarchist Approach to International Relations*, Erik Buelinckx, *Proudhon in Belgium (1858-1863): Nationalism and Culture*, Anne-Sophie Chambost,

The Value of Proudhon's Ideas for Contemporary Debates About Democracy

Anarchism and Ethics

Benjamin Franks, *Anarchist Meta-Ethics*, Patrick Marcolini, *From Anomie to Autonomy: Anarchism And Ethics Today*, Michael Vaughan, *Was Bergson An Anarchist? The Metaphysics and Ethics of Creativity*

Religious Anarchisms

Keith Hebden, *The Need For Subversive Foreignness In Liberation Theologies*, Richard Davis, *Kierkegaard and a Christian Politics of Indifference*, Alexandre Christoyannopoulos, *Responding to the State: Romans 13, "render unto Caesar" and the Question of Civil Disobedience*

Re-imagining Revolution: The living legacy of revolutionary romanticism

Ruth Kinna, *Patience and Failure as Virtues of Revolutionary Change*, Laurence Davis, *Three Revolutionary Romantic Alternatives to Insurrection*, James Horrox, *Reinventing Resistance: Constructive Activism in Gustav Landauer's Social Philosophy*, Uri Gordon, *Re-Imagining Revolution: (A)vant Garde Politics Without Promises*

Libertarian Communism

Andrej Grubacic/Staughton Lynd, *Haymarket Synthesis: Chicago Anarchists, Wobblies and the Zapatistas*, Martin Miller, *The Perils of Power: Anarchists in the State*
Kropotkin, Reclus and Anarchism in Higher Education

Robert Haworth, *Anarchism and Multidimensional Research Practices: Representation, Participation and Mutuality*, Dana Ward, *Alchemy in Clarens: Kropotkin and Reclus and the Origins of Anarcho-Communism*, Quinn Casal, Keenan Ferar, Zak Hoyt, Adam Crawford, Robert Livingston, Andrew Grubb and Brian Orser: *Film Conceptions of Anarchism and discussion*

Session 4

Anarchism, Labour & Syndicalism

Carl Levy, *Errico Malatesta's Relationship to the Italian and International Labour Movements*, Yann Béliard, *From Gustav Schmidt to Gus Smith: A Tale of Labour Integration (Hull, 1880s-1914)*, Reiner Tosstorff, *Mission Impossible. Ángel Pestaña's Encounter as CNT Delegate with the Bolshevik Revolution in 1920*

Anarchism and Ethics

Jones Irwin, *Is Nietzsche an Anarchist? – Some Reflections on the Affinity Between Nietzschean Thought and Anarchism*, Seferin James, *Problems with the Phenomenological Reduction and the State*, Stephen Condit, *Ecosophy and the Anarchist Character*

Religious Anarchisms

Mohamed Jean Veneuse, *Paths to becoming a Muslim Anarchist*, Anthony Fiscella, *Imagining an Islamic Anarchism*, John Rapp, *Anarchism or Nihilism?: The Buddhist-Influenced Thought of Wu Nengzi*

Re-imagining Revolution: (Post) modernity and revolution

Daniel Colson, *L'anarchisme et la révolution*, Eduardo Colombo, *Dissolution du concept de révolution au sein des positions postmodernes*, Irène Pereira, *Que signifie la révolution aujourd'hui?*

Libertarian Communism

Patrick Baud, *Reductionist Misreadings of Althusser in Richard Day and Saul Newman's Post-Anarchism*, Simon Boxley, *Red, Black and Green: Dietzgen's Philosophy Across the Divide*, Christos Memos, *The Concept of Technique in Marx: Rethinking Castoriadis's Critique*

Session 5

Anarchism and Ethics

Costas Athanopoulos, *Duty and Anarchism: Why the Anarchist Has a Duty to Disregard the State*, Paul McLaughlin, *In Defence of Philosophical Anarchism*, Sébastien Caré, *Anarcho-Capitalism and Moral Philosophy: Deontological versus Consequentialist Ethics*

Social Histories of Anarchism

Carl Levy

Listening

Anthony McCann, *Listening as Methodology*, Jamie Heckert, *Listening, Caring and Becoming: Anarchism as an Ethics of Relationships*, Stephen Shukaitis, *Listening without ends*

Re-imagining Revolution: Land and freedom

Joanna Adamiak, *Conceptualising Rurality: An Anarchist Perspective on Rural Spaces and the Role of Small-Scale Agricultural Producers in the Social Revolution*, Pedro Garcia Guirao, *The Critical Masses and the Key of Actual Revolution: A Reflection on Anarchist Social Revolution in Federica Montseny*, Stefano Boni, *The "Osmotic" Revolution: Contemporary Libertarian Praxis in Tuscany*, Lara Coleman, *The "Life Plan": Surplus Po-*

pulation and Revolutionary Imagination in Colombia

Libertarian Communism

Sara Motta, *Old Tools and New Movements in Latin America: Social Science as Gatekeeper or Agent in Solidarity?*, Tom Purcell, *Radical Endogenous Development and the Co-operative Experiment in Venezuela's Bolivarian Revolution*

Session 6

Anarchism and Ethics

Sam Clark, *Anarchist Perfectionism: Structure, History, Prospects*, Stefan Riegelnik, *The Failure of Moral Philosophy*, Matt Wilson, *Rules Without Rulers: Freedom, Conflict and Values*

Anarchism, Labour & Syndicalism

Guillaume Davranche, *Anarchism-communism and unionism in France, 1897-1997 (from the CGT's Toulouse Congress to the First Concerted Anarchist Intervention In a National Syndicalist Congress, to the Constitution of the SUD Galaxy)*, Dieter Nelles, *Alfons Pilarski and Anarcho-syndicalism in Upper Silesia*

Anarchist Approaches in Empirical Political Analysis

David Bailey, *Beyond the New Relativist Consensus*

in Comparative Political Economy: An Anarchist and Marxist Critique, Polly Pallister-Wilkins, *Building a New Theory in the Shell of the Old: How Anarchism Offers an Alternative to the Limits of Social Movement Theory*, Andy Robinson, *Royal and Nomad Science*

Re-imagining Revolution: Beyond lifestyle anarchism? I

Peter Marshall, *Demand The Impossible Before It's Too Late*, Isa Fremeaux and John Jordan, *Paths Through Utopias: Everyday Life Despite Capitalism*, Sasha Roseneil, *Anarchist Feminism in Action: Remembering Greenham*

Energy and Climate Change

Kostas Latoufis, *Short introduction on grass-roots activity followed by open discussion*

Possibilities for an Anarchist Psychology

John Cromby, *Political Psychologies and Possibilities*, Steven D. Brown, *A life of immanence: Deleuze's route to an anarchist psychology*, Stephen Shukaitis, *Thoughts on Composition, Collectivity, and Affect*, John Cromby, *Becoming, Subjectivity and Experience: pointers and pitfalls*

Session 7

Anarchism and Ethics

Alex Prichard, *The Moral Sociology of War: A Tentative Vindication of Proudhon and Kropotkin*, Niall Scott, *Anarchist Ethics, Responsibility and Health*, Andrew Beck, *Owning Communal Knowledge: An Anarchist Ethical Approach to Learning*

Anarchism, Labour & Syndicalism

Ralph Darlington, *Syndicalism and the Influence of Anarchism*, Constance Bantman, *From Trade Unionism to Syndicalisme Révolutionnaire to Syndicalism (1880-1914): The British Origins of French Syndicalism*, Rafal Chwedoruk, *Polish Anarchism and Syndicalism*

Anarchist Approaches in Empirical Political Analysis

Gal Kirn and Antonios Vradis, *The Rise and Fall of the Alter-Globalisation Movement? An Anarchist Perspective and an Outline for Action*, Jean Allain, *Bull versus Chomsky: International Law and the Anarchic Society*

Re-imagining Revolution: Beyond lifestyle anarchism? II

Peter Seyferth, *CrimethInc.'s Lifestyle Anarchism: Is it Revolutionary or Just a Petty-Bourgeois*

Prank?, Jill Fenton, *Surrealist Revolutionary-Poetry in the Playing of the Game La Marelle des Révoltes*, Donagh Davis, *Rethinking Materialism: Anarchism, Class Struggle, Counter-Culture and Human Needs*

9/11 Half-Truth Movement

Paul Stott & Larry O'Hara, Presentation and discussion

Session 8

Anarchism, Labour & Syndicalism

Bert Altena, *Analyzing Revolutionary Syndicalism: The Importance of Community*, Keith Hodgson, *"The Invincible Phalanx Which Can Withstand Any Assault": The Centrality of Anarcho-Syndicalism to Revolution*, Jason Royce Lindsey, *Function Representation and Its Anarchist Origins*

Crossing Boundaries

Sandra Jeppensen, *The Border vs. the new no-border politics: competing discourses of globalized borders*, Kimberly Crosswell, *Post-Industrialism: Traversing Tradition and Modernity in Colonial India*, Allan Antliff, *Dissolving Boundaries, Actualizing Individualism*

Re-imagining Revolution, ¡Autogestión ya! the promises and chal-

lenges of self-management in Argentina's worker-recuperated enterprises

Graciela Monteagudo, *Redefining Gender Roles in an Argentine Recuperated Factory*, Sean Smith, *Argentina's Worker Recuperated Enterprises and Community-Based Labour Organizing: What Can Canadian Labour Learn From Argentina?*, Marcelo Vieta, *Self-Management, Workers' Cooperativism and the Worker*

Recuperated Enterprises in Argentina: The Potential for Reconstituting Work and Recomposing Life, Alberto Prunetti, *Cross-Breeding Anarchism*

Community Action Workshop – What People Can Do Where They Live to Change The World

Ramsey Kanaan on the Anti-Poll Tax Campaign, Sasha Lilley on Local Radio

Anarchism, Globalization and the Third World

Sharif Gemie, *Intifadas and Anarchism*, Sureyyya Evren, *Anarchism and the Third World*

Mountain bike e bandiera rossonera

di Patrizio Biagi

Essere internauti vuol dire partire per viaggi in cui è certo il punto di partenza ma mai quello di arrivo. Si cerca qualcosa e se ne trova un'altra che non si cercava, oppure si incappa in qualcosa di veramente curioso e simpatico come è capitato a me che sono incappato per puro caso in un blog dal significativo nome di *Malatesta blog* (si proprio lui il "nostro" Errico). Il blog è dell'Associazione Malatesta, un'associazione che si occupa di diversi tipi di sport tra cui mountain bike, trekking e snowboard.

All'interno del blog è presente la foto della lapide che a Letino ricorda i fatti del Matese dell'aprile 1877, la trascrizione di ciò che è inciso sulla lapide e una foto del cartello stradale che indica la via che il comune di Letino ha dedicato a Malatesta (una delle poche vie intestate

ASSOCIAZIONE



MALATESTA

SPORT NATURA AVVENTURA

ad anarchici nel nostro paese). È bello il trafiletto che è stato postato sotto la foto e che trascrivo integralmente perché da anche l'idea di quello che anima coloro che fanno parte di questa associazione. "Il comune di Letino ha intitolato anche una strada al Malatesta, noi la nostra associazione. Le nostre esperienze su questi monti vogliono essere il nostro

Varie ed eventuali

grido di libertà, fraternità e sensi più umani. Riteniamo il Malatesta nostro ispiratore di ideali".

Anche noi lo riteniamo tale!!!

Per coloro che fossero interessati a visitare i due siti dell'associazione:

Associazione Malatesta
<http://assmalatesta.net-sons.org/>

Malatesta blog

http://www.assmalatesta.altervista.org/pivot/entry.php?id=47&usg=__ApRoSs0D0AplauvQsQ1A7znbPFA

La tredicesima prova della inesistenza di dio

Al di là delle dodici prove avanzate da Sébastien Faure nel suo famoso libretto, un devoto credente originario dell'Azerbaijan, di religione non precisata ma sicuramente monoteista ("Corriere della sera", edizione online, 15-6-2006), ne ha fornito una tredicesima, seppur empirica. La scena si è svolta nello zoo di Kiev davanti a molti testimoni,

i quali hanno riferito che l'uomo ha improvvisamente scavalcato la recinzione intorno alla gabbia dei leoni, calandosi quindi al suo interno con una corda che si era portato da casa. Poi si è tolto le scarpe e le ha lanciate contro gli attoniti felini, gridando: "Se dio esiste, mi salverà". Infastidito da tanto chiasso un leone lo ha azzannato uccidendolo sul colpo. Se la storiella non è vera, è bella lo stesso.

Anarchino abita qui

Nell'Alto maceratese, arroccato tra i monti, c'è un paese chiamato Pioraco noto per i nomi inconsueti dei suoi abitanti e della sua toponomastica. Per tutto il Novecento gli abitanti si sono sfidati a chiamare i figli con i nomi più bizzarri, ripresi da una miriade di fonti: opere liriche, campi di battaglia, linguaggio tecnico... Ovviamente non poteva mancare il filone politico che – data la zona – ha visto proliferare nomi della tradizione anarchica come Ateo, Ideale, Ribelle e Libertà (anche se non è sempre chiaro se siano nomi attribuiti a maschi o

a femmine). Ancor più esplicito è stato quel padre che non solo ha voluto dare al figlio l'impegnativo nome di Anarchino ma che oltretutto lo ha fatto all'inizio dell'era fascista. Non a caso il prete che ha trascritto la nascita non ha voluto lasciare la A iniziale, registrandolo come Narchino, e lo stesso Mussolini (che evidentemente non aveva cose più importanti cui pensare) ha poi imposto di cambiare il nome in Mansueto (che ben illustra il suo progetto sociale nei riguardi della disillusa classe popolare italiana). Privato del suo nome, Anarchino comunque si consolerà sposando una compaesana dall'evo-cativo nome di Solidea. Oggi invece si chiamano tutte Jessica e Deborah.

EFFERATEZZE

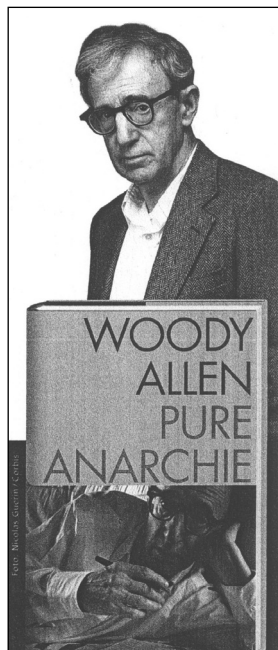
Blob anarchia

Se per mere ragioni di spazio ultimamente non abbiamo potuto aggiornare il nostro blob anarchia, possiamo però assicurare tutti che le testate italiane continuano a utilizzare il termine, magari nello stesso numero, per affer-

mare una cosa e il suo contrario. Qui solo un piccolo assaggio di questa altalena che ci regala la "crudele anarchia" istituita in Somalia dai capi-



clan islamisti ("Repubblica" 23-11-07), insieme all'"anarchia pura" suggerita in positivo da Woody Allen nel titolo del suo ultimo libro.





DICEMBRE 2008

Centro Studi Libertari / Archivio Giuseppe Pinelli

via Rovetta 27, 20127 Milano - corrispondenza: C.P. 17005, 20170 Milano

tel. 02 28 46 923- fax 02 28 04 03 40

orario di apertura 10:00-18:00 dei giorni feriali - orario di consultazione 14:00-18:00

e-mail: archivio@archiviopinelli.it - web: <http://www.archiviopinelli.it>

c/c postale n. 14039200 intestato a Centro studi libertari, Milano

tutti i numeri precedenti sono liberamente scaricabili dal sito

stampato e distribuito da

elèuthera editrice – via Rovetta 27 – 20127 Milano

